

IL DIRIGIBILE MILITARE "P4", SUL 'CAMPO DI GIUOCHI INVERNALI AD ASIAGO.



Il dirigibile prende terra sulla neve ad Asiago.

(Argus).

Passò una settimana fa sul cielo di Milano il dirigibile militare *P4*. Veniva dal suo hangar di Campalto (Venezia) ed era diretto a Torino, dove fu accolto festosamente sull'aerodromo di Mirafiori e di dove il 10 febbraio è partito direttamente per Roma. Sono frequenti i viaggi aerei del *P4*; ai primi di febbraio fu visto arrivare ad Udine, nelle cui vicinanze atterrò, viaggando del *P4* è stato quello del 7 febbraio, da Campalto fino quasi al conigliano di Asiago, e precisamente sul campo degli sport invernali della Società « Pro Asiago », a più di mille metri sopra il livello del mare. L'altipiano di Asiago è uno dei più belli delle nostre Alpi Tridentine; la regione dei Sette

Comuni non ha nulla da invidiare né alla Svizzera, né al Cadore. Lassò arrivare intanto il *P4* mentre il termometro centigrado segnava 11 gradi sotto zero!... Gli ufficiali che montavano l'aerostato ricevettero l'accoglienza più entusiastica da una gran folla, accorsa da ogni parte per l'insolito evento. Il *P4* nel viaggio di andata si avvicinò per meno di dieci chilometri al confine austriaco e vide da vicino quelle Cime dove in passato avvennero tanti scontri, aumenti dei nostri confinanti, i cacciatori austriaci. Il dirigibile atterrò con facilità sulla candida neve. Vi fu anche un simpatico ricevimento offerto dai soci della « Pro Asiago » ai bravi ufficiali aeronautici, con scambio di brindisi e di entusiastici evviva all'Italia. La sosta del dirigibile fu breve: ben presto fu visto levarsi nel limpido cielo e dirigersi di nuovo alla sua stazione di Campalto.

"VOV" (vino all'uovo)
Zabajone
ricostituente
poteroso

unico fabbricante
G.B. Perziol
Pavone - Italia

LIQUORE
STREGA
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO-CHIASSO

— Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia —
di S. M. la Regina Madre e di S. M. il Re del Montenegro.



Tecla

ROMA

144 Corso Umberto I

PARIGI

10 Rue de la Paix

NIZZA: 16 Avenue Masséna

LONDRA: 7 Old Bond Street

NEW YORK: 398 Fifth Avenue

BERLINO: 18 Unter den Linden

VIENNA: 2 Kärntnerstrasse

CARLSBAD: 36 Alte Wiese

LABORATORIO PROPRIO: CRISTALLI (Svizzera), FRANCIA

NESSUN'ALTRA SUCCURSALE O AGENZIA IN EUROPA

Le creazioni
Tecla sono meravigliose
riproduzioni delle perle, degli
smeraldi, degli zaffiri e dei rubini,
e posseggono le qualità essenziali
delle gemme naturali. Esse sono rite-
gate solo con brillanti veri in mon-
tature di oro e platino di rara
originalità e di disegno
squisito.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 7. - 15 Febbraio 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, February, 1914.

IL PRINCIPE DI WIED A ROMA.



Il sovrano della nuova Albania fotografato alla Consulta col marchese Di San Giuliano.

(Fot. Scavulli-Victa).

I principi di Wied presentati dalla regina Carmen Sylva.

Fu detto già su queste colonne che il principe Guglielmo di Wied è nipote della regina di Rumania, Elisabetta di Wied, nota nel mondo delle lettere come Carmen Sylva. La colta regina in un suo articolo, apparso in questi giorni, fa sapere che fu re Carlo di Rumania a mettere in vista il nipote di lei, Guglielmo di Wied, quale candidato al trono albanese.

« Il giovane principe Guglielmo, sul quale il Re di Rumania pose lo sguardo, fu, sin dall'infanzia, ardente amico dello studio. Egli aveva sempre con un volume in mano e l'idea fra i suoi libri. Era anche al robusto che eccellea tra i concetti al ginnasio di Jena, dove fu allevato, e si ricordano, a suo proposito, molti bei suoi aneddoti, come quando, giovane ufficiale, sollevava con una sola mano un suo collega. Coscienti erano i suoi lavori. In seguito ai suoi esami fu ricevuto all'Accademia di Guerra, dove non sono ammessi che centocinquanta allievi, su seicento candidati. Poi fu addetto allo stato maggiore generale. Alto, lanciauto, cavaliere perfetto, il Reumel lo chiamarono *Lohengrin* quando apparve loro nella uniforme bianca della Guardia del Corpo, con l'aquila d'argento. — Suo merito, nella principessa Sofia di Schönburg-Waldenburg, gli ha dato due bellissime mogli: Maria Eleonora e Carlo Vittorio. Dalla sua nonna, una Rumena, la nuova Sovrana d'Albania ereditò il tipo meridionale, il temperamento per i paesi latini. Una graziosa leggenda racconta come gli Schönburg guardassero i loro stinchi. Uno Schönburg, gravemente ferito in un combattimento contro i Vendi, giaceva senza forze a terra, quando scorse Carlo Magno senza scudo né lancia, e serbato dal principe Schönburg offeso, imperatore, il proprio scudo ed il proprio giaccheto, e diede ai Franchi il tempo di liberare l'Imperatore. Dopo la battaglia, Carlo Magno si avvicinò allo Schönburg, intrise un suo dito nel sangue che usciva dalla ferita, tracciò due bande rosse sullo scudo d'argento e donò al suo salvatore il paese dei Vendi, oggi regno di Sassonia. Nella principessa Sofia di Wied è una squisita artista. Suona l'arpa, la mandola e la chitarra, canta, dipinge, fa versi ed era solita riunire nel suo salone di Potsdam un intellettuale circolo noto per l'ottima musica e per le giovani artiste, che vi si presentavano ai primi passi e vi divennero celebri. A questo pacifico focolare Re Carlo di Rumania pensò per dare al suo giovane popolo albanese un abile pilota ed un protettore illuminato. Il principe, come già pubblicammo, ha 38 anni; la principessa 29.

CORRIERE.

Il principe di Wied a Roma. Il miliardo speso in Libia alla Camera. L'Inghilterra nel Transvaal e l'Italia in Libia. La ferrovia transafricana. Cagni e Gamberini, prescelti per lo scioglimento del San Giorgio. Lo sciopero degli avvocati. I contadini nazionalisti di Socetra, re Gustavo ed il suo ministero. Le donne turche all'Univ. di Marconi e la luce elettrica senza fili.

Il principe Guglielmo di Wied, il definitivo sovrano di Albania, è a Roma, ospite del Re d'Italia. Questo è l'avvenimento del giorno, avvenimento storico. Passino pure tutte le riserve che gli ipocritici fanno per attorniarlo e del nuovo Stato Albanese è tedesco: perché lo Stato Albanese è un ipocrite che un fatto reale; perché le incognite sull'avvenire della nuova Albania sono molte. Rimane sempre la realtà che nella formazione del nuovo Stato ha prevalso la politica italiana. L'Austria è stata con noi non essendole possibile stare contro di noi, ed oggi il principe di Wied è a Roma a prendere dal Re d'Italia una specie di investitura morale. Dal Congresso di Berlino del 1878, quando l'Italia si crogiolava nella sua politica dalle mani nette; da allora ad oggi se n'è dunque fatta un poco della strada; e senza essere troppo ottimisti circa l'avvenire ed il successo della nuova Albania — con tante difficoltà che la chiudono — con tante passioni che vi fermentano — resta evidente che l'Italia nella incipiente sistemazione di quel travagliato paese ha parte preponderante, e cheché avvenga di questa risorgente Albania, l'Italia dovrà sempre dire la propria parola e spiegare la propria azione. Questo diritto dell'Italia, derivante dalla sua situazione sull'Adriatico, è, si potrebbe dire, un diritto naturale, comune a lei ed all'Austria, ma è anche più naturale di quello dell'Austria. Però, sarebbe esso giunto ad una così palese affermazione, senza i risultati di quella guerra libica, attorno alla quale da ieri sta discutendo la Camera italiana?...

Coloro che con spirito critico, pugnae soltanto ora la discussione sul modo di peso nell'impresa libica, dovrebbero considerare tutti i risultati complessivi ai quali ha potuto arrivare la politica italiana attraverso quell'impresa — non ultimo dei quali la posi-

zione assicurata di Grande Potenza, senza il cui intervento non sono ammissibili altri mutamenti né sulle coste dell'Adriatico, né su quelle dell'Jonio, dell'Egeo, del Mediterraneo. Il secondo aiuto di codesto miliardo ha dato risultati materiali e risultati morali, conseguiti in così breve tempo, da acquistare gli scrupoli degli uomini ragionevoli e da togliere ogni valore alle critiche avventate degli avversari del progetto.

Notava giustamente, di questi giorni, nella *Tribuna* il generale Perucchi che gli inglesi nella lotta sostenuta per trenta mesi contro i boeri, cioè contro un popolo isolato, privo di aiuti esterni e che non arrivò numericamente — circa 400.000 abitanti — alla metà di quello della Libia, spero ben cinque milioni di franchi — duecento milioni di sterline — cioè cinque volte ciò che l'Italia ha speso nella guerra turco-libica combattuta contro una potenza come la Turchia, avente grande tradizione militare, favorita da una religione di Stato — l'Islamismo — che offriva un'organizzazione scolare atta a sollevare per l'antagonismo dei popoli, mercé la suggestione di un bigottismo ben eccitato, la massa del popolo libico, quasi tutto mussulmano e, numericamente, più del doppio del nostro boero.

Quella del ingegner Transvaal fu una guerra principalmente mirante all'influenza, alla supremazia, in nome della politica « imperiale » riuscita a trionfare accettando come sua la propria azione gli stessi boeri come serpeggio dal 1891 al 1897 nelle province dell'Italia meridionale. Ma l'Inghilterra, non avesse anche vinta completamente la partita contro i Boeri, era prima e sarebbe rimasta poi l'Inghilterra, alla testa di un vasto impero; l'Italia, se non fosse riuscita nell'impresa turco-libica, se si fosse astenuta dal tentarla, oltre ad non conseguire un vasto possedimento coloniale — la valutazione del quale può essere fatta nei soli elementi che oggi vi hanno, né alla sola stregua dell'utilità materiale — non avrebbe affermata, consolidata la sua posizione di grande potenza marittima di primo ordine, elemento assolutamente necessario, indispensabile al mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo e della pace in Europa e nel mondo.

Questa visione precisa, obiettiva dell'Italia quale è dopo il risultato dell'impresa libica non deve eccessivamente inorgoglierli, non deve condurre ad una megolomania che sarebbe pericolosa, ma deve giovare a ridurre alla loro sterilità sostanziale tutte le querimonie di coloro che all'evidenza dei fatti compiuti non sanno contrapporre che il vaniloquio di inutili, ingrate recriminazioni.

L'impresa libica inoltre si innesta nei problemi, sempre attuali, della civiltà attraverso l'Africa. Sono problemi nei quali tutta l'Europa si trova impegnata — ed era naturale che l'Italia vi cercasse — alla propria azione un campo più vasto e più vicino che non siano per lei l'Eritrea e la Somalia. Le competizioni europee si sposteranno sempre più, in Africa, in Asia: questa visione dell'avvenire bisogna pur tuttavia non valutarla in termini di modo e sul tempo, quando il risultato fu conseguito, con una rapidità quasi senza esempio nella storia. Abbiamo molti e complessi problemi in casa nostra, ma una grande nazione può trascurare di guardare anche fuori di casa, la connessione dei problemi interni e degli esterni essendo innegabile, e l'Africa — che fu uno dei problemi insistenti dell'antica Roma — essendo a noi così vicina.

La europeizzazione e dobbiamo ben esservi anche noi a questa impresa, che nel febbraio colpi di cannone festosi hanno salutato il congiungimento per ferrovia dell'Oceano Indiano col Lago Tanganika — una ferrovia di 1270 chilometri, che dal Tanganika dovrà proseguire fino alle coste dell'Africa settentrionale, sul Mediterraneo. Ora, vi siamo anche noi su queste coste, e dovremo ben partecipare ai benefici di questa profonda rinnovazione africana nella quale anche l'Italia, proporzionalmente, è impegnata.

L'istruttoria per il secondo disgraziato incaglio dell'incrociatore *San Giorgio* nello stretto di Messina è compiuta. La sentenza è stata pubblicata per esteso, e la responsabi-

lità del contrammiraglio Cagni — una delle figure più eminenti della marina da guerra italiana — è stata eliminata in modo chiaro, assoluto, ineccepibile. Non pareva dubbio che dovesse essere così. Ma, per coloro che speravano di poter vedere coinvolta nelle responsabilità di un fatto deplorevole, ma accidentale, la personalità dell'uomo che ha sulla coscienza l'audace sbarco e l'audacissima presa di possesso di Tripoli con un pugno di marinai — non erano pochi. L'avversione all'impresa libica può essere anche il prodotto di rispettabili meditazioni utopistiche, e si può scusare anche senza approvarla. Ma portare l'avvenute anche contro coloro che nell'impresa hanno compiuto altamente, bellamente il proprio dovere, che hanno servito la bandiera e la patria con devozione, è un vero perversimento, è una depravazione che non può trovare attuazioni. Eppure coloro che hanno tanto estesa influenza sullo stato d'anima delle masse non hanno esitato ad insinuare siffatte avversioni personali; e il nuovo incaglio del *San Giorgio* fu così buon pretesto per un'ulteriore denuncia di quella marina e di quegli uomini che nell'impresa libica furono simbolo costante di abnegazione, di coraggio, di successo.

Le inchieste d'istruttoria, svoltesi al disopra di ogni sospetto, hanno però prodotto un ambiente torbido derivante dalle diverse posizioni personali, ha messo in evidenza che il contrammiraglio Cagni fu sempre il medesimo — quello della spedizione al Polo Nord, quello dello scioglimento del San Giorgio, quello della malaugurata accidente. Un altro ufficiale fu dichiarato senza responsabilità — il tenente di vascello Gamberini; e per due altri avversari inevitabile il rinvio al tribunale marittimo il comandante Cacace, tanto distinto marinaio, ed il tenente Degli Uberti. In situazioni così difficili le responsabilità regolamentari non possono esulare; ma l'inchiesta ha portato in luce un nuovo elemento dell'elevazione morale e dell'abnegazione normale nel quale si forma il carattere dei nostri marinai: la lealtà, l'abnegazione con la quale il comandante Cacace ha assunto le responsabilità che gli spettavano, senza accennare mai a nessuna esenzione, ad alleggerire con facili diversioni che il comandante superiore, il Cagni, era sulla nave sfortunata, o che la fatalità del destino fu più forte dell'umana vigilanza. Anche il disgraziato scioglimento del San Giorgio, che non mettere in evidenza le qualità morali dei nostri marinai, e le qualità materiali, tecniche del *San Giorgio*, i cui danni furono nel secondo incaglio d'assai inferiori a quelli del primo, onde fra un paio di mesi riprendere il suo degno posto in mezzo alla squadra.

Gli avvocati, ve l'ho già detto la volta passata, sono tutti allo sciopero: la loro Federazione — c'è una Federazione degli avvocati tal quale come per i metallurgici e per i tabaccaii — la loro Federazione ha indetto lo sciopero generale nazionale per i giorni 2, 3 e 4 marzo. In Inghilterra l'entrata meteorologica della primavera è salutata col *prime-rose-day* — tutti, uomini, donne hanno una primula al petto, l'hanno persino i cavalli nel frontino. I nostri avvocati saluteranno la primavera del 1914 facendo sciopero! E perché non farlo nazionale, plenario, in queste ultime settimane del carnevale, così poete di pubbliche allegrie?... Che gli avvocati abbiano ragioni per non comparire alle udienze, non fanno certo certo, vecchie, note, sempre più sensibili deficienze dei servizi giudiziari in tutto il Regno, nessuno, logicamente, anche le proteste dei clienti, che, in realtà, sono poi i soli che ci vanno veramente, e per ogni cosa. Ma che una corporazione, composta di elementi essenzialmente borghesi, di elementi in mezzo ai quali la conoscenza delle leggi, il senso della responsabilità, la cultura, lo spirito, l'intelligenza, l'efficienza non fanno certamente difetto — per influire sui pubblici poteri — non sappia ricorrere che ad un atteggiamento di classe e ad una forma di protesta — lo sciopero — usato ed abusato da quelle medesime classi operanti alle quali è più naturale che a me pare un segno bello e buono della decadenza di un'epoca, col vezzo di secondare le tendenze delle masse, è arrivata proprio quella classe che dovrebbe dare non solo nella sostanza ma nelle forme, negli esempi di elevazione, nella vita pubblica.

Però non va dimenticato che le più clamorose



La Principessa Sofia di Wied (nata principessa di Schönburg-Waldenburg),
sovrana d'Albania, con la sua figliuola principessa Maria Eleonora (Tromps).

rose scenate nel Parlamento, nelle aule giudiziarie le fanno sempre gli avvocati!

Lo sciopero — per la affermazione teorica del cui principio fu sciolto quaranta anni fa, dalla polizia, a Roma, un comizio presieduto da Maurizio Quadrio e da Sandrino Fortis — lo sciopero è diventato, in fatto, una tale burla, un tale giocattolo sciupato, che non vi credono quasi nemmeno più i nostri tranvieri persuasi a proprie spese degli effetti dannosi di un simile abuso. Ebbene — ora vi si appigliano gli avvocati, e non si accorgono che travolgono l'ammessa serietà delle loro ragioni nella nessuna serietà del mezzo di protesta a cui ricorrono.

Il famoso Giove Pluvio Zocchi e il Corridoni hanno fiato appena per catechizzare lo scarso migliaio di metallurgici che non ancora vogliono riprendere — a condizione di non fare più sabotaggi — il lavoro nelle officine Miani e Silvestri; le masse popolari a Napoli fanno tumultuaria la protesta dello sciopero per il rincaro degli affitti, ma non vi persistono; la gente di mare vi si butta saltuariamente ma non vi dura, dopo le conseguite concessioni; i ferrovieri declamano nei loro comizi e nei loro ordini del giorno le più inverosimili pretese, ma si astengono dal riminciare uno sciopero che perderebbe la loro causa; e si devono vedere gli avvocati — cioè la classe più dirigente — buttarsi allo sciopero?... Non hanno dunque altro migliore avvocato gli avvocati a cui affidare la propria causa?...

Una scena originalissima si è svolta venerdì passato a Stoccolma. Ben trentamila contadini convenuti nella capitale da ogni parte della Svezia, arrivati con una trentina di treni ferroviari speciali, accolti con grande entusiasmo dalla popolazione, si sono diretti con bandiere spiegate e fra il canto degli inni nazionali alla reggia, vi sono entrati, hanno parlato al Re del loro devoto patriottismo ed hanno chiesto che venga prolungata la durata della ferma per la fanteria e vengano rafforzate le spese militari, perché la Svezia possa essere sicura di mantenere intatta, rispettata la propria indipendenza.

Gli svedesi sono inquieti per l'avvenire del loro paese: vi è fra essi tutto un risveglio nazionalista, acceso dall'attiva propaganda del polarismo esploratore Sven Hedin — quello dei celebri viaggi nel Tibet e nel Belucistan — il quale va predicando sulle mire

della Russia ai danni della penisola scandinava. Saranno giuste sì o no, queste patriottiche preoccupazioni degli svedesi, fatto, si è che il loro calmo temperamento ne è scosso, fino al punto di prorompere in manifestazioni insolite ed imponenti.

Il ministero svedese non partecipa a queste inquietudini: esso fa una politica che da noi si direbbe « bloccata » — prepara la riduzione della ferma, tiene entro certi limiti le spese per gli armamenti; ed il popolo svedese, quello genuino, quello delle campagne, specialmente, non vuole saperne di tale politica. Ma non ne vuole sapere nemmeno il Re, Gustavo V, il quale ai tremila contadini ha fatto, con la regina e col principe ereditario, una cordialissima accoglienza, ed ha rivolto loro un lungo discorso, rievocando la tradizionale antica comunanza fra popolo e re, ed accettando il programma nazionalista acclamato dai trentamila contadini. E siccome tutti trentamila nella gran sala della reggia non capivano, il principe ereditario è uscito dal palazzo ed ha ripetuto alla folla, che non aveva potuto udirlo, il discorso nazionalista del Re.

Chi è rimasto male, di fronte a manifestazioni siffatte, è stato il ministero, presieduto, se non erro, dal signor Staaf. I ministri hanno sentito il bisogno di riunirsi e di presentarsi al Re con questa domanda collettiva:

« Il Ministero chiede che Vostra Maestà, quando vorrà pronunciarsi su un argomento politico, si degni di far conoscere preventivamente al Gabinetto le dichiarazioni progettate ».

Il Re ha risposto:

« Non posso accogliere questa domanda, poiché non voglio privarmi del diritto di esprimere il mio parere e di parlare liberamente al popolo svedese ».

Questa è una pagina originale e — pare a me — piuttosto bella, nella storia del diritto costituzionale. Il Re se c'è, deve pur esserci per qualche cosa?... Re Gustavo V — che ospitò così festosamente l'anno scorso il Re e la Regina d'Italia — è stato applaudito preventivamente dal suo popolo: ma lo sarà anche da tutti coloro, nel mondo, che al Capo dello Stato, dal momento che ci deve essere, riconoscono il diritto di avere, in certi momenti, una volontà, un pensiero, e di farli valere, tanto più quando abbia la coscienza che corrispondono, non alle pretese di questo o quel partito, ma allo spirito del popolo, al sentimento della nazione.

I ministri, invece, non rappresentano, novanta volte su cento, che gli interessi delle coalizioni che li sostengono. È superfluo aggiungere che il ministero del signor Staaf si

è dimesso. In Svezia non è accaduta nessuna rivoluzione per questo: ed il Re ha dato l'incarico di comporre il ministero al barone De Geer, liberale e fautore del programma nazionalista per la difesa dell'indipendenza svedese.

C'è un'altra rivoluzione, una grande rivoluzione in Turchia — una rivoluzione più significativa di tutte le altre drammatiche accadute in questi ultimi sei anni: la rivoluzione nell'educazione delle donne. Sicuro! Il governo turco — visto e considerato, forse, che con l'assolutismo ed esclusivo predominio degli uomini la Turchia è arrivata a rimanere quasi cancellata dalla carta dell'Europa — ha deciso di ammettere le donne nelle Università. Non per farne — però — dei professori di filosofia, degli avvocati, dei notai, dei letterati — questo no, e ne sia lode ai turchi... Le donne turche andranno all'Università per frequentarvi speciali corsi di igiene, di ginecologia, di economia domestica, di scienze e di... diritti femminili — *Latet anguis in herba!* Questo è il punto: diritti femminili — può essere niente, e può essere tutto. Di qui può cominciare quel rinnovamento radicale della Turchia, la cui caratteristica sinora, nei secoli, è stata quella di considerare la donna, un oggetto, un giocattolo materialmente, socialmente, giuridicamente.

Il femminismo ha dunque conseguito, senza aspettarla, una grande vittoria. In Inghilterra sono ancora agli incendi dei castelli e delle ville; in Turchia si vedono aperte le porte dell'*harem* per quelle dell'Università. Soltanto le donne, dunque, possono vantare, ora, la presa di Costantinopoli. Sarà dall'Oriente che verrà la luce... del femminismo?!

Ma un raggio vivido di luce viene dall'Inghilterra e lo manda un italiano, il sempre glorioso, eternamente glorioso Guglielmo Marconi. Egli sta perfezionando ora il suo telefono senza fili, ma è arrivato anche più in là: egli ha acceso ieri l'altro, con la radiotelegrafia, una lampada elettrica alla distanza di nove chilometri. Prima le segnalazioni, poi il suono, ora il calore, il fuoco, la luce... A che cosa non si arriverà, nella cooperazione delle misteriose forze naturali con quell'altra forza, naturale anch'essa, ma tanto raramente individualizzabile — il genio dell'uomo?!

11 febbraio.

Spectator.

TORTELLINI. Non più ultra dello minestre
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

SCIROPPO NEGRI
CONTRO LA TOSSE **ASININA**



Il maestro Antonio Smareglia.

RIVISTA TEATRALE.

Abisso, del maestro Smareglia alla Scala. *Il medico delle anime*, di Alessandro Varaldo.

Le trionfali repliche del *Parisfal* alla Scala furono interrotte martedì scorso per la prima rappresentazione di *Abisso*, nuovo dramma lirico in tre atti del maestro Antonio Smareglia su parole di Silvio Benco. Il nome del musicista istriano e del poeta triestino si ritrovano ancora riuniti come undici anni or sono nell'*Oceano*. Il cui ricordo è ancora vivo nei frequentatori del grande teatro milanese. Questo buon ricordo, il passato artistico dello Smareglia e le dolorose vicende della sua vita, confortata dalla incrollabile fede e dalla elevata idealità, concorsero a creare intorno alla nuova opera un'atmosfera di simpatia e a facilitarne la vittoria.

Nella tela drammatica intessuta da Silvio Benco c'è un motivo epico-patriottico che non manca di grandezza, il motivo della storica vittoria lombarda sopra il barbaro invasore, nel quale s'innesta un complesso romanzo d'amore; una storia di passione e di pazzia in cui si gioca il cuore e la vita di due sorelle per arrivare ad una soluzione tragica.

Questi due motivi, e questi due amori s'avvicinano e si confondono nell'azione dando luogo a violenti contrasti e a situazioni drammaticissime. Hanno, un barone barbaro, violento, lussurioso e rapinatore, invade con i suoi guerrieri la capanna d'un pastore e vi preda le due sue figliole, Gisca e Mariela: la bruna e selvaggia Gisca egli terrà per sé e Mariela, dolce e bionda, egli dona al suo

scudiero Vito. Le due fanciulle seguono, riluttanti i brutali conquistatori; ma avviene poi che entrambe s'innamorino di Hanno e si contendano il suo cuore. Vince la bionda Mariela, mentre Gisca, eccitata dalla gelosia e infiammata di patriottismo dalle parole di un frate lombardo, tenta di uccidere con l'amante infedele anche il barbaro invasore della sua terra. Ma il colpo fallisce ed è Mariela che salva la sorella dalla vendetta di Hanno.

Al terzo atto, Hanno, dopo la battaglia di Legnano, è prigioniero. Mariela, più che mai innamorata, divide la sua prigione e la povera Gisca è impazzita. E qui il dramma volge a una soluzione delle più tragiche: Gisca, in un accesso di follia e di gelosia, precipita la sorella dalle mura del castello, e Hanno, che tenta di fuggire, è scoperto dai lombardi e viene condotto al patibolo.

Gli elementi drammatici non mancano dunque nella tela immaginata da Silvio

Benco; peccato che costanti di esprimersi in forma nobile ed elevata i sentimenti dei personaggi, egli non abbia curato molto la verosimiglianza delle vicende.

Abisso, come dramma, è alquanto schematico e confuso, e non bastano le molte bellezze verbali per dargli vitalità e consistenza.

Ma in un libretto d'opera non bisogna guardar troppo per il sottile; il poeta deve contentarsi prima di tutto il musicista e forse Antonio Smareglia desiderava far della musica essenzialmente drammatica. Di lui si apprezza particolarmente la magistrale virtù sinfonica che in *Oceano* egli aveva portato a tale sviluppo da sembrare italiano eccessiva. Anche in *Abisso* la sinfonia raggiunge possenti e vivaci effetti descrittivi, come nella battaglia del secondo atto e nello scampanto del terzo, ma senza soverchiare il canto, anzi lasciando al canto limpido e spiegato di pretto carattere italiano, la parte che gli spetta nel melodramma.

Sopra una trama orchestrale solida e varia, le voci cantano, in *Abisso*, in melodie ora ampie, ora concitate, chiare sempre di concezione e bene accentate drammaticamente senza scapito della linea musicale e non di rado si intrecciano — come nel finale primo, come al rientrare di Hanno e Mariela nell'atto secondo e nella loro scena d'amore al terzo — in duetti, in terzetti e quartetti abilmente dissimulati.

Ma evidentemente il maestro per raggiungere questo risultato ha dovuto compiere un non lieve sforzo su sè stesso e snaturare un poco il suo temperamento, che, come ho

detto, tende verso la sinfonia. E questo sforzo trapela a quando a quando dalla compagine dell'opera e ne sminuisce la sincerità e la bellezza. Wagneriano nell'anima, Antonio Smareglia non può liberarsi dalla grande suggestione dell'autore del *Parisfal*; in *Abisso* egli tenta di scostarsene, ma le pagine migliori dello spartito sono ancora quelle che ricordano i procedimenti e nella linea la scuola Wagneriana.

Ho detto che l'opera ha avuto uno schietto e sincero successo; Smareglia e Benco furono evocati dopo ogni atto al proscenio tra vive acclamazioni. Applaudissimi furono pure i bravi interpreti, le signore Poli-Randaccio e Muzio, i tenori Calleja e D'Alessandro, il baritone Brione e il basso Berardi.

Dopo *Parisfal* e *Abisso*, avremo quest'anno alla Scala una terza opera italiana nuovissima, *L'ombra di Don Giovanni* del maestro Alfano su libretto di Ettore Moschino; e al Regio di Torino si darà la settimana ventura, e precisamente giovedì, la *Francesca da Rimini*, di Gabriele d'Annunzio, ridotta per la scena lirica da Tito Ricordi, e musicata da Riccardo Zandonai. Per entrambe queste opere dove a musicisti giovani, che già diedero belle prove d'ingegno e di fervore, l'aspettazione è viva nel mondo musicale.

Una tenue e piacevole commedia di Alessandro Varaldo, *Il medico delle anime*, è piaciuta a Milano fu replicata parecchie volte dalla compagnia di Ernesto Zacconi al Lirico.

Il Medico delle anime ha molti punti di contatto con Cagliostro: l'autore infatti — per economia di lavoro, come bene ha detto un critico milanese — ha voluto prestare al protagonista il magico nome antico di Giuseppe Balsamo, ed egli infatti agisce con quella chiarezza e con quell'astuzia che è lecito pretendere dal suo nome e dalla sua fama. Chiamato da una famiglia principesca a scoprire le ragioni dell'ipocondria di una giovane sposa, egli, in men che non si dica, scopre intrighi, tresche e misteri; ipnotizza l'uno, fa chiacchiere un altro; nascosto dietro una porta coglie parole e frasi rivelatrici e approfitta abilmente della sua professione per confessare donne, uomini e fanciulle. Così nel breve spazio di un giorno egli è in possesso dei più delicati segreti della vasta famiglia ed è in grado di dettare con sorprendente sicurezza le cure più rapide ed efficaci. Avviene così che il Dottor Balsamo riesce a riavvicinare due sposi e a rinfocolare la fiamma languente del loro amore; a una ragazza innamorata egli conduce lo sposo distogliendola da un amore peccaminoso; salva una signora che stava per commettere un grave peccato, riconciliandola con il marito che d'altra parte era in procinto d'imbarcarsi in un'avventura pericolosa.

Il nuovo Cagliostro mette a posto tutti e tutte; egli ha un'eloquenza garbata, uno spirito acuto ed elegante e un metodo che non fallisce. Egli è l'anima ed è il corpo della commedia, mentre i personaggi che gli si muovono intorno non sono che ombre inconsistenti i cui casi sono comuni e le cui anime non offrono nulla di interessante e di anormale; e qui sta il difetto della commedia.

Ma Alessandro Varaldo, autore di quell'*Abisso* e di questa commedia, è stato anche in questi ultimi anni che si è rimasta nel repertorio di parecchie compagnie, dà con il *Medico delle anime* un altro saggio delle belle attitudini ch'egli ha per il teatro; la sua concezione è originale, il suo dialogo è snello ed elegante, le sue intenzioni sono nobili; e poiché non gli manca la fede e la voglia di lavorare, il pubblico ha ragione di seguirlo con benevolenza e di sperar bene di lui.

Guido.

**Lampada
OSRAM
½ Watt**

Rappresentante Generale
per l'Italia:

Ing. A. C. PIVA
Milano, Via Moscova, 40
Napoli, Via S. Lucia, 29



**La nuova
illuminazione
intensiva**
da 600 a 3000 Candele

RINOMANZA UNIVERSALE

CRÈME SIMON
ALLA GLICERINA

POLVERE DI RISO SIMON. — PARIGI.

"ABISSO,, DEL MAESTRO SMAREGLIA ALLA SCALA.



Atto III. — Gisca, precipita la sorella dalle mura del castello.

(Dis. L. Bompard).

L'OCCULTO DRAMMA di ALDA RIZZI.

Alda Rizzi: chi è? — si chiesero i lettori della «Nuova Antologia» trovando nel fascicolo del 16 gennaio un gruppo di poesie firmate con questo nome. Un nome nuovo ed evidentemente d'una donna giovane, — perché erano poesie d'amore — una poetessa sinora sconosciuta, dunque, balzata d'un tratto in piena luce nella massima rivista, nelle cui pagine non figurano se non i più chiari nomi della repubblica letteraria. E dunque un nuovo astro che spunta? Il fatto era abbastanza straordinario per destare attorno a quei versi, alla nuova poetessa, e al volume *L'Occulto Drama*, annunzio di imminente pubblicazione, la più viva curiosità.

Di Alda Rizzi, di questa pura, limpida, appassionata voce, che si leva nel cielo della poesia, dice più innanzi *Neera*. Avendo avuto occasione di vedere le bozze mentre si stava componendo il volume, l'illustre scrittore sentì tutto il fascino e la forza di questa poesia, che risultano da elementi delicatissimi in un'anima femminile di squisita sensibilità: amò la poetessa per i suoi versi ancor prima di conoscerla, volle conoscerla, e si fece una gioia di presentarla al pubblico con uno scritto, che è ad un tempo una bella pagina di prosa eloquente e commossa, e un bell'atto di fraternità letteraria.

L'Occulto Drama non è una delle consuete raccolte di liriche sparse. Pure nella sua varietà di motivi e di sentimenti, ha una innervatura interiore che si delinea sempre più manifestata col procedere della lettura, onde i vari elementi si compongono in un'armonia ideale di concezione.

E non è neppure un libro giovanile nell'accezione comune della parola; bensì un fresco e impetuoso innno di giovinezza, perché nel *Occulto Drama* la giovinezza canta e palpita e sorride pur tra le lagrime, e sono ancor fresche le sensazioni della sognante, trepida adolescenza, come fragranze e risonanze di una non lontana primavera.

Opera di poesia vissuta e sofferta, temprata in lunga e aspra vigilia; è in essa un senso profondo della natura e della vita, una consapevolezza e l'esperienza del dolore, il divino tormento dell'amore... E tutto — a traverso l'intimista fiamma dell'anima e la prima dell'arte — diventa elevazione spirituale e si plasma in immagini di bellezza: anche la morte. Un'altra poetessa, che oltre la corona d'alloro cinge un'altra corona, Carmen Sylva scrisse un giorno: «Il faut prendre toutes les souffrances de sa vie, en faire un hymne et l'offrir à Dieu: les hommes les comprendront plus tard». Senza saperlo, Alda Rizzi ha seguito per proprio impulso questo insegnamento; e la sua voce ha tanta soavità d'accenti, tanta forza d'emozione, una così personale nobiltà d'espressione, che le anime gentili non tarderanno a comprenderla.

Ma lasciamo la parola a *Neera*:

Incomincio con una dichiarazione: ed è che non mi sarei assunto il compito di presentare al pubblico una nuova poetessa, se m'incombessero l'obbligo di esaminare l'opera nel suo valore letterario, classificandola sotto questa o sotto quella denominazione e pronosticandone la fortuna. Mi faccio anzi un piacere della sorpresa che proverò quando i critici mi annunceranno a quale scuola appartiene la novità d'oggi. Per conto mio non ne so nulla.

Io ho aperto queste pagine nell'ignoranza dell'arte che sa martellare il verso come fa Torfio col prezioso metallo; ma mi sono sentita ventare sul volto un alito così fresco e profumato, che subito pensai: Qui vi è poesia di certo. E, inoltrandomi, a ogni volger di foglio, proprio come se fossi per i viotoli d'un giardino, raccoglievo sensazioni delicate di mimosa, olezzi di timo e di maggiorana, tra uno sfarfallare di petali rosati sotto un cielo svariante di primavera.

L'anima che in tale paesaggio viene a noi portata sull'ali del verso con volo di allodola, è bene un'anima intonata alla serena semplicità di un mattino di maggio. Impiego qui il vocabolo semplicità nel significato di schiettezza. Nessun artificio, infatti, guasta l'armonia nativa di un canto che sgorga spontaneo dalle più intime fibre del sentimento, e sdegna di sorprenderci con acrobazie o con nessuna

di quelle attitudini violente che vorrebbero far credere ad energie superiori, come se lo sforzo potesse equivalere la forza.

Siamo in presenza di un temperamento poetico sincero ed equilibrato, sensibile senza smancerie, appassionato, ma con una linea interna di dignità e di compostezza che ne frena il pianto; e nei momenti in cui potrebbe dover traboccare, si risolve in una serena resistenza di persona che trova in sé stessa l'alimento primo, e che è, sotto questo aspetto — senza voler fare della morale — altissimamente morale, per l'aspirazione di nobile calma opposta ai gesti convulsi della disperazione. Si vedano *La grande virtù*, che è un credo di vita, *La Passeggiata*, tutta pervasa di slancio giovanile che rompe il grigio velo dell'età, sciogliendo un brindisi al domani.

sui verde desco e sotto verde ombrello, gustando il cibo noto già agli eroi: vino di fonte e pane di cruschello.



Alda Rizzi, autrice dell'*Occulto Drama*.

Motivo di serena baldanza che ritorna nel canto doloroso di *Peri*, e ancora una volta con le sorelle per il prato in cerca del quadrifoglio di fortuna:

E ridevamo delle attese vane,
del vento che infuriava sovra il tetto

Glorioso, forte ottimismo che non vien meno mai, che lancia al dolore questa sfida simile a un getto d'acqua limpida sotto l'iride policroma di un raggio di sole:

Toglici il tutto — e ancor ci addi cantare
in ogni lieve fiamma il solatio,

nel fiore il campo ed in conchiglia il mare.

Un largo soffio panteistico anima il volume da cima a fondo: ingenuo nei *Figli della natura* e nei *Messaggeri*; più intenso e penetrato dal presagio del dolore, nell'*Ultimo riso*; profondo, palpante, tutto spassino umano nell'*Allodola*, che è una delle più belle pagine di questa raccolta; vasto e angoscioso nel *Drama della Terra*. È appunto la stretta correlazione tra il sentimento del poeta e le visioni della natura conferisce all'intero paesaggio l'interesse vitale, che manca così sovente nelle descrizioni fredde e lambiccate di presunti esteti.

Nei versi che abbiamo sotto gli occhi il sangue corre sempre e il suo flusso batte rigoglioso, come in quella scultoria raffigurazione della *Centenaria*, dove l'autrice, tornando dal letto della morte morta — così giovane e così bella! — vede quasi a schermo del destino — la vecchiaia:

Quella che quasi cento volte vide
al suo balcone fiorire il timo
ed esalar le rodinelle fide.

Quella che più non sa l'amor suo primo,
tanto è lontano...

Seduta al sole, la centenaria getta grani di meglio ai passerii; e non di morte parla, ma della chiesa nuova e di una coppia di sposi passati allora e poi scesi dai corridoi festivi dei peschi — i bei frutti maturi, e lietamente vi morde — con la vuota gengiva avida ancora.

Qui il contrasto fra la giovinezza spenta dell'età e la tenace sopravvivenza dell'età s'incontra con mirabile fusione nella impossibile bellezza della natura, mentre il sole continua a fulgere, e il pesce a dar frutti, ed a cogliere becchime tra l'erba il saltellante passero. Freschezza e sincerità, grazia e forza d'animo sono in tutti i movimenti della poetessa, sia che in una notte d'angoscia, sola nella città opprimente, ella rievochi l'immagine della madre lontana, gridando il proprio dolore e attigendo forza dal semplice esempio di lei; sia che indugi con le dolci sorelle a lavorare sotto la lampada, o che irrompa con esse nella gioia libera dei campi, o che trepidi scruti i delicati e profondi misteri dell'amore. Nell'*Occulto Drama* l'amore ha i suoi canti nel poemetto *Tra i due silenzi*.

Sentimento vago al primo annunziarsi dell'adolescenza, di cui sono freschissimi ricordi *La Gara* e *La Primizia*; accesso nel puro impeto di passione che prorompe in *Inquietudini* e *La Faccia*, dove lo slancio d'abbandono e d'elevazione dell'anima femminile attraverso il dolore tocca l'espressione più alta.

E la lingua risponde alla precisione del concetto con una scelta di vocaboli quasi e là, rari, arditi, imprevisi, efficacissimi.

Conferma infine questo volume una mia antica e salda convinzione: che a formare l'anima lirica di un poeta concorre, meglio di ogni cosa, il raccoglimento in sé, la vita solitaria, la lontananza da tutto ciò che è scuola e prece. La sensibilità, primariamente di un poeta, al pari di certe erbe montane, non cresce nei centri rumorosi della vita. Dobbiamo rammentare lo squallido paese diviso dal mondo, dove in umili facce domestiche maturarono gli alti spiriti di Emilia e di Carlotta Brontë, per comprendere come sulla stessa via del raccoglimento interiore crebbe e si sviluppò la squisita anima femminile che poté pensare il canto dell'*Allodola*.

Alda Rizzi nacque in una grossa borgata lombarda, ed erano con lei altri quindici tra fratelli e sorelle, alla maggior parte dei quali dovette incominciare presto a far da mamma. Quant'altro calore affettuoso per tutta la famiglia! quanti faccini lavati, quante tinte pettinate, quante scarpette messe in fila la sera per ripulirle il mattino! Non v'era da oziare in casa sua, vecchia casa stretta fra i muri al di sopra della bottega dove il padre cercava fattucchiere; i mezzi per sfamare tutti quei giovani appetiti. Solamente nei rari intervalli di riposo la fanciulla correva in solajo, per ritrovarsi, per pensare, per fissare lo sguardo pieno di visioni sopra i tetti del borgo nativo, lontano lontano...

La campagna — a lei che aveva nell'anima tanto sentimento della natura — doveva rimanere per lungo tempo una vana nostalgia. Ne aveva appena qualche rivelazione quando andava per incanto della mamma a visitare dalla nutrice l'ultimo fratellino; e siccome tutti gli anni c'era un ultimo fratellino e una nutrice nuova, le scoperte accumulate nei campi, nei prati, al rezzo degli alberi, al can-

¹ *L'Occulto Drama*, poesie di ALDA RIZZI, con prefazione di *Neera*. (Milano, Treves, L. 3).

tar delle fonti, allo svolare delle farfalle, la riempivano di quella gioia tenera e meditata, e l'inducevano in quella compenetrata intima dell'anima con le creature e le cose, che venne poi a formare il carattere più singolare della sua poesia.

Questa poesia, che vorrei chiamare di tanto se non palesasse anche una nobile ricerca della forma, esce ora dai modesti misteri della sua-culla incontro al gran pubblico che deve giudicarla. Come la giudicherà non so, ma amara dovrà pure, per la schiettezza dell'ispirazione e per l'elevata attitudine dell'anima dinanzi alla singola della vita.

NERRA.



Spartaco Muratti.

"La Dominante", di Spartaco Muratti.

Le grazie della tipografia decorano il libro di quest'un «intellettuale» di buon gusto (vi sono anche «intelletuali» di quell'altro gusto): *La Dominante* di Spartaco Muratti. È una storia d'amore in versi bellissimi. Il poeta triestino ha fatto bene a stamparli. Perché tenerli come reclusi, nascosti nel proprio gabinetto ricco di cose rare, le eleganti strofe nelle quali è impresso il suggello non d'un dilettante che non diletta, ma d'un artista vero che impressiona?... *La Dominante* di Spartaco Muratti (lo diciamo con tutta convinzione e piacere) è una vera opera d'arte. È la storia d'un amore passionato, che ha per fondo il dominio di Venezia nella terraferma quando in questa scorrazzavano prepotenti signorotti, e Venezia stessa, la «Dominante», si avviava alla sua fine fra le feste. Quante storie somiglianti si potrebbero raccontare! Ma bisognerebbe inquadrate nel verso sonoro colorito e corretto del Muratti, il quale, con felice novità, affida il racconto alle strofe salifiche senza rima. Il libro è formato di eleganti edizioni senza rima, nelle quali rimangono bene incise brevi espressioni su genti, vicende e passioni. Le ultime pagine che presentano al vivo la fuga dei due amanti protagonisti del racconto, sono una nitida visione storico-poetica della caduta di quella Repubblica così tenace e così grande guerriera a salvezza della civiltà dell'Europa contro la barbarie turca, e ciò non ostante, l'Europa la abbandonò sola alle lunghe lotte strenuanti contro il nemico comune: il poeta attinse alle storie di quei tempi. In una nuova edizione ritocchi il verso che accenna all'«isola dei morti» a Venezia. L'isola San Michele, così poetica, prima della caduta della Repubblica non era un cimitero; lo divenne dopo. Ma si tratta d'una minuzia, che non altera la bellezza del quadro dove le figure sono fuggitive ma veritieri apparizioni. L'ultimo giorno della Repubblica è sinteticamente e poeticamente descritto in modo che la pagina delle *Confessioni d'un ottuagenario* d'Ippolito Nievo, dove quel giorno è raccontato al vivo, ne è, per così dire, illustrata con nuove pennellate. Nel Palazzo Ducale di Venezia è un susurro, un tumulto, un voci, che giunge confuso nella piazza di San Marco, come il rombo che si ode quando

il mare infuria al Lido. La folla nella piazza è muta. Ma sentiamo il poeta:

All'improvviso, un fremito possente
Corse per quella immensa folla muta,
Che s'agitò, si mosse, si scompose.

Fin che si aperse
A un ondeggiar di toghe e di parrucche,
E di facce sconvolte e allividite.

Ma superando il clamore e il tumulto

A quella vista,
Una voce gridò: - Viva San Marco!

Al volgere e vedde che si rompeva

Ne la butera, il popolo rissoso.

- Viva San Marco!

Foscarina, la patrizia veneziana, che il poeta pone nel suo racconto quale protagonista, si volge e vede che lui ha pronunciato quel grido. È un patrizio, Alvise Zorzi, disfatto dal dolore, vecchio, cadente. Ed ella rimane come fulminata. Tutto un mondo, il festoso mondo veneziano, le ruina d'intorno; si sentiva come una bambina perduta nel buio,

Inerte, senza forza e senza vita.

E la folla incalzante la travolse,

L'inghiottì come in un vortice, ed ella

Vi si confuse.

Moriva il giorno affacciato di giugno

In un gran fuoco di luce sanguigna

Qua e là sfumata da nuvole d'oro

E di violi.

Paravan l'acqua e il ciel tutta una fiamma

Che s'andasse spegnendo a poco a poco:

Era la fiamma della Dominante.

Che si spegneva.

Questo è un lampo di alto poeta. E il Muratti ne ha altri. Egli dice che cose storiche, cancenche quella «fiamma»: lo dice in pochi versi sintetici e immaginosi.

La copertina del volume di 125 pagine è in carta di Varese, fregiata nel puro gusto settecentesco. Un insieme di eleganza, di commosse memorie evocate, e di poesia.

LA PRINCIPCESSA BELGIOJOSE (nuova edizione).

La *Perseveranza* annunzia così questa nuova edizione della *Principessa Belgiojoso* di Raffaello Barbiera, riveduta e arricchita di documenti, e che ha una brillantissima edizione di successo.

La Casa editrice Treves ha ora pubblicato una nuova edizione (la sesta) del libro di Raffaello Barbiera, *La Principessa Belgiojoso*, che, al suo apparire, suscitò una curiosità e fu oggetto di articoli della principale stampa d'Italia e dell'Estero, che per il primo narrava distesamente su memorie del tempo, su documenti inediti e sugli atti ufficiali degli Archivi segreti di Stato, la vita avventurosa della celebre patriota milanese, — era esaurito. Ed ecco ora questa nuova edizione di Barbiera riveduta, ritocchi, e arricchita di nuovi documenti preziosi inediti, fra i quali il drammatico racconto particolareggiato, che la stessa Principessa fu del tentato assassinio subito in Asia. Qualche altro documento, per provarne meglio l'autenticità, è riprodotto in fac-simile. Sono curiose certe attestazioni degli Archivi segreti di Vienna: attestazioni del principe di Metternich sulla Belgiojoso cospiratrice; curiose, perché confermano perfettamente quanto il Barbiera aveva già affermato nella prima edizione dell'opera sua; mentre da qualche critico erano state contraddette.

Il volume si chiude con un ricordo dell'unica figlia della principessa Belgiojoso, la compianta marchesa Maria Treti-Belgiojoso, la quale tenne sempre benevola considerazione l'opera di Raffaello Barbiera. Così il quadro drammatico, tumultuoso di quella gran vita di patriota finisce con un'immagine gentilissima che la infiora.

Vari ritratti ornano questa nuova edizione. Vi troviamo, anche, il fac-simile delle due caricature della Principessa Belgiojoso, disegnate a Parigi dal poeta Alfredo de Musset, già adoratore di lei.

È un cultore di studi storici e letterari nell'annunciare *La Principessa Belgiojoso* di Raffaello Barbiera nella *Gazzetta di Ferrara*, così riassumendo il pensiero di molti altri giudici e lettori:

Raffaello Barbiera, indefesso ricercatore di verità storiche, ha corredato la nuova edizione di nuovi documenti inediti, preziosi ed interessanti. La storia oggi la si fa coi documenti alla mano e quindi i libri diventano di pesante e difficile lettura molto più che certi storici non usano, ma abusano, dei documenti. Ne viene che sovente non si leggono, si consultano. Ma quando si ha la rara fortuna di trovare un libro che alla esposizione chiara dei fatti e alla festolevolezza e lucidità della forma, unisce una seria documentazione storica, è l'ideale. Ed è appunto questo genere caro ai Francesi ed anche a noi Italiani che il Barbiera ci ha regalato in questi ultimi tempi, e giene dobbiamo essere grati, che diletta e ci istruisce.

Costantinopoli fotografata da un aeroplano.

Anche il cielo di Costantinopoli è solcato da aeroplani militari. Dove non arriva ora l'aeroplano, che nel 1915 sarà spinto ad una gara circolare attorno al mondo?... In aeroplano militare ha spazionato al di sopra di Costantinopoli il reporter fotografico signor Taib-Köpe. Egli ci mandò già, nel 1909, delle fotografie di Costantinopoli a volo d'uccello, prese su pallone libero. Ora ci manda queste, ancora più veramente «a volo d'uccello», avendole egli prese viaggiando ad una gara circolare attorno al mondo. E ci assicura che, se non fosse la capitale ottomana fra i piani di un velivolo. Non sarà facile vedere altre alture: il signor Taib-Köpe ha dato per case la precedenza all'Europa, all'Asia, all'Africa, e ci assicura che, se aviatori francesi che hanno attraversato il cielo di Costantinopoli non hanno avuto l'intera uguale alla sua nello sviluppo le loro lastre.

L'avanzata italiana nel Fezzan.

(Vedi fotografie a pagg. 159, 160-161.)

Mentre alla Camera si sta discutendo sul miliardo che l'Italia ha speso nella conquista della Libia; mentre il biadunismo parlamentare tenta diffondere fra la credulità popolare un sentimento di sfiducia per nulla giustificato, arriva opportunissima la divulgazione di queste belle fotografie dal vero che documentano i progressi dell'avanzata italiana in quell'estremo Fezzan, che segna i confini meridionali della nuova grande Colonia Libica. Le fotografie sono tutti affari recenti, sono le prime arrivate in Italia da quelle lontane contrade dove la colonna Miani, con coraggio, con occultezza militare e con tatto diplomatico ha piantato, fra la simpatia ed il rispetto degli indigeni, la bandiera tricolore.

Queste fotografie dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA deve alla cortesia del Ministero per le Colonie, al quale siamo veramente grati per questa concessione, che ci permette di far conoscere per primi al grande pubblico italiano i luoghi più lontani dove ora si estende la sovranità della Patria nostra.

Gli ufficiali ed i soldati forti che parteciparono ai combattimenti dello scorso dicembre a Brak ed a Maharus non sono arrivati a Tripoli che il febbraio. Essi hanno compiuto il loro viaggio di ritorno da Brak a Sirte in sei giorni, in ragione di circa 120 chilometri al giorno. Questa rapidità eccezionale è dovuta ai *camions* che hanno fatto anche in questa occasione un eccellente prova.

È la prima volta che degli autocarri compiono una traversata così lunga e difficile, per strade in molte parti diruppate, per terreni pietrosi, in mezzo a popolazioni da poco sottomesse. Ma l'abilità dei nostri automobilisti militari è tale che il nuovo felice esito non sorprende. Da Socna a quest'ora essi sono ripartiti e forse la colonna è già arrivata a Brak presso il colonnello Miani.

Circa il successo ottenuto da questa colonna, gli ufficiali hanno recato notizie molto interessanti. Le ardite iniziative del colonnello Miani furono molto agevolate dal signor Luigi Belli, ottimo conoscitore delle tribù Fezzaniche, e dal noto e temuto capo degli Orfella, il distintissimo arabo Aba-El-Nebi, che fu il vero organizzatore della carovana numero ingente di cammelli, i cui conducenti Orfella furono da lui persuasi ad andare al di là di Socna, che è la loro meta abituale.



COSTANTINOPOLI FOTOGRAFATA DALL'ALTO D'UN AEREOPLANO MILITARE.

Il Corno d'Oro da 800 metri.



La moschea di Sultan Selim e il quartiere di Stambul.
(Fotografie trasmesseci dall'aviatore turco Taib-Köbe).

COME FU CONQUISTATO IL FEZZAN DALLE TRUPPE DELLA COLONNA MIANI.

Queste fotografie, le prime che giungono dal Fezzan, ci furono cortesemente comunicate dal Ministero delle Colonie.



I capi dello Sciati occidentale sottoscrivono l'atto di sottomissione a Maharuga il 1.^o gennaio.



Il gruppo della 3.^a Compagnia Eritrei con la bandiera verde di Mohammed Ben Abdalla, conquistata a Maharuga il 24 dicembre 1913.

COME FU CONQUISTATO IL FEZZAN D

Queste fotografie, le prime che giungono dal lontano Fezzan



MAHARUGA, 1.^o gennaio. — Solenne cerimonia



MAHARUGA, 1.^o gennaio. — Viene innalzato

ALLE TRUPPE DELLA COLONNA MIANI.

a, ci furono cortesemente comunicate dal Ministero delle Colonie.



via della sottomissione dello Sciati occidentale.



il tricolore, salutato dalle salve dell'artiglieria.



La casa dai tre occhi del pittore Mario De Maria a Venezia.

LA CASA DAI TRE OCCHI.

C'è un nuovo palazzo veneziano a Venezia — un nuovo sogno di marmo fiorito ancora nell'antica fantasmagoria lagunare —; così veneziano di materia, di forma, di spirito che qualcuno domanderà — magari alla guida — se non sia un fratello della Cadore, un fratello cidentto che si sia contentato di alloggiarsi un po' fuori di mano, alla Giudecca, verso

San Giorgio — alle fondamenta delle Zittelle — sulla riva verde nerasta, assediata di velieri. Anche i piroscafi ci sono — i *cargo-boats* panciuti e pigri —; ma a Venezia non si domanda in che secolo siamo. Siamo sempre nell'arte; dunque fuori di tutti i secoli. È la casa dai tre occhi. Stile ogivo del più puro, gotico veneziano come anche lo

chiamano per fare una cortesia ai Goti che non se lo sono mai sognato questo stile, anche perché erano incapaci di sognarselo. È la sintesi di tutti gli elementi più tipici di cui Venezia si è servita per esprimere la sua anima per via di architettura: c'è il sesto acuto piegato da una nostalgia di oriente bizantino, c'è la scacchiera di mattoni gialli e rossi, c'è il trinito di pietra d'Istria bianca e lucida: in alto la merlatura a fiori, l'altana, i comignoli a fasce come nella tavola del Carpaccio. C'è tutto l'antico; e pure, a guardarlo bene, il nuovo palazzo, ci si accorge che è una nota nuova nell'accordo dell'antico. Lo stile sì, è quello, perché a Venezia non si può pensare che in quello stile, a meno di non essere dei Boscimani male acclimatati; ma la parola è nuova, e il pensiero è moderno. È una casa

fatta per viverci anche con le necessità e le eleganze moderne: se l'è fatta un artista, uno vero, di quelli per cui vivere vuol dire anche sognare.

La casa dai tre occhi è la casa che si è costruita Marius Pictor, Mario De Maria, il pittore delle visioni inquiete ed accese. Il maestro delle luci e delle ombre, che con tanta saldezza ha reso nei suoi quadri smaltati le fantasmagorie più delicate del suo sogno e del suo sentimento, questa volta ha dipinto la sua immaginazione con la materia stessa della realtà. I suoi amici già conoscevano di lui alcuni originali progetti per realizzare in pietra le forme architettoniche care alla sua pittura. Qui egli si è potuto veramente realizzare; ha tradotto un suo fantasma in una cosa.

Ispirato dall'amore e dal dolore. La casa per la sua vita, per quella dei suoi cari, egli ha voluto che fosse anche un mausoleo ad una sua memoria gentile e accorata. Una volta anche una sua bambina sognava l'esile sogno della vita nella luce di Venezia. Poi è sparita; forse è assorta a una luce anche più grande, la sua Silvietta. E di lì è venuta a suggerire al padre un'idea che l'artista doveva esprimere, perché si fermasse nell'arte che resta questo segno della vita che passa. Marius ha eseguito l'opera con la coscienza di compiere un ordine dell'Amore e della Morte: così per l'Amore la Morte si ricongiunge alla Vita.

Io non posso che ripetere le sue parole, trascriverle anzi: « Non poteva che quell'angolo suggerirmi quelle linee, che sono tutte un sogno di adorazione. Tutto il fronte è un'adorazione di colei che io amai. Doveva esser così, perché è volere di Paradiso! e non lo si può concepire diversamente; è un capitolo, un libro, perfetto ».

Il carattere dell'architettura è dato dalle tre grandi aperture che aprono la facciata, come occhi che aprono l'anima. Nuove forme di finestre pur nell'evidenza del loro stile veneziano. Sono i tre occhi superstiti, quelli del



L'occhio centrale col balcone dai serpenti in ferro battuto dorato.



Porta laterale.

padre, della madre, del fratello, che si aprono e si sporgono — notate i tre balconi nei tre poggiolini — per guardare in alto. Verso il cielo. Ma prima del cielo incontrano la bifora fiorita che culmina la parte centrale della facciata. Sul fastigio di questa, tra i fiori gotici, in mezzo alle due guglie protese è il piccolo busto della bambina amata e sognata. Se nella fotografia, presa a distanza, il fastigio si confonde con l'orlatura di tutta la fronte, con il tetto e con l'altana, che è sopra la casa, chi guarda dai suoi occhi non vede che il coronamento marmoreo che s'appunta nell'immagine santificata. Le linee dell'architettura ascendono e si convergono in essa come le linee dei cuori che qui vogliono vivere. Così l'arte esprime il sogno dolce e dolente delle anime, precisamente, fortemente. La casa dai tre occhi vuol esprimere questo anche per i tempi lontani in cui anche quegli altri occhi si saranno chiusi, o riaperti nella più grande luce.

Intanto anche per gli estranei a questo simbolo pietoso, Venezia ha un nuovo edificio degno della sua bellezza. Sognato a Venezia da un grande artista che, se non veneziano, a Venezia ha trovato la realtà più vicina alle sue visioni, lo hanno aiutato ad esprimerlo artefici veneziani. Il pittore architetto ha trovato un degno collaboratore per la parte statica nell'ingegnere Giuseppe Minio: maestri di pietra, in cui la tradizione della grande architettura veneta rivive ancora, hanno lavorato sotto di lui: il delicato e ingegnoso arabesco dei tre poggiolini è stato piegato da un eccellente maestro del ferro, il professor Umberto Bellotto. La bellezza e la grazia non sono tutte annullate nella nostra età sgraziata e senza amore. GIULIO CAPPIN.

NECROLOGIO.

Un bel tipo di giornalista fu Andrea Cantalupi, morto ad Hietzing, presso Vienna, il 3 febbraio. Fu anche a Milano direttore del *Corriere della Sera*, tra l'estate del 1894 e la fine del 1895, ed anche qui a Milano furono conosciuti ed apprezzati le sue qualità di uomo coltissimo, di scrittore vivace e forbito, di polemistia vigorosa, di spirito arguto e geniale. Era entrato nel giornalismo a 26 anni, verso il 1869, in tempi, cioè, nei quali per spingersi in tale carriera bisognava avere qualche intellettuale, energia morale, vigore di carattere e serietà di studi. Il primo annalbata spogliato non trovava facilmente la via, ma si mosse nella stampa, che — in qualunque campo si guardasse — era rappresentata da belle e forti intelligenze. A Firenze, per esempio, vi erano, tra i suoi così valente Carlo Pancrazi, una grande scuola di giornalisti che prendeva nome dalla *Gazzetta d'Italia* — un foglio di grande formato, benissimo scritto e ricchissimo di notizie — vi erano, dapprima le sue energie Andrea Cantalupi, conoscitore delle lingue straniere ed appassionato per tutte le questioni di politica estera. Da Firenze passò a Torino alla *Gazzetta Piemontese*, del Roux, altro giornale benissimo fatto, e per la *Piemontese* (che aveva apprezzatissimi corrispondenti in quasi tutte le capitali estere) fu mandato corrispondente a Vienna, di dove mandava corrispondenze anche al *Corriere di Napoli*. Nella capitale austriaca — dove si scrive queste linee lo trovò nel 1890 — Andrea Cantalupi divenne ben presto una individualità spiccate della colonia e del giornalismo italiano: la sua era piccola, grassa, smontata da quel suo testa quadrata dagli occhi neri vivacissimi, protetti dagli occhiali d'oro a staffa, dava l'impressione di avere a che fare con una specie di diplomazia, ma era, in realtà, del tipo cavalluriero, che quello che diceva sapeva, e quello che voleva, voleva. Le sue corrispondenze poi, a qualsiasi argomento dedicate, lo esaurivano, erano vere monografie: certi argomenti li svolgeva in due, tre corrispondenze lunghissime: era di quei pochi — e il giornalismo allora lo consentiva ancora — che tutte le questioni trattavano sul serio a fondo.

A Vienna si trovava benissimo; aveva incontrato una colta signora tedesca la sua degna metà; e la sua casa era amabilmente ospitale. Quando il *Corriere di Napoli* fu lasciato da Scarfoglio, il proprietario Matteo Schilizzi chiamò Cantalupi a dirigerlo; e fu a Napoli, nell'estate del 1894, che chi scrive andò a prenderlo perché venisse a Milano al *Corriere della Sera* dove rimase ben poco, essendo egli un combattente alieno dai temporeggiamenti. Milano andò a Roma, corrispondente del *Fieramosca* di Firenze, del *Mattino* di Napoli; qui si formò subito attorno un gruppo di fedeli colleghi, d'uomini politici che trovavano in lui il loro più fervoroso interprete; e durò a Roma una ventina di anni. Nel 1908 ritornò a Vienna, che egli sempre simpaticamente ricordava, e poi *Mattino* di Napoli, per suoi giornali e riviste riprese con giovanile ardore la sua copiosa, caratteristica collaborazione. A Roma fu vice-presidente dell'Associazione della Stampa Italiana, come a Vienna era stato ed era ritornato una delle personalità più in vista del Circolo Italiano. La sua cultura, la sua *verve*, la forza delle

sue idee e dei suoi sentimenti non si trovano solamente nella sua copiosa opera giornalistica, ma anche attraverso numerosi pseudonimi — *XXX, Rud, l'Interprete, Kant*; — ma anche in volumi di serio e sodo contenuto, come *La politica in Italia e il Sufragio Universale* e la *Filosofia socialista*. Versato negli studi economici, ebbe anche qualche incarico ufficiale, come per gli accordi politico-commerciali con l'Ungheria. Era nato a Padova sul finire del 1833, e non gli mancavano la veneta festicciolezza e la comunicativa faccenda, ma aveva tutta l'impetuosità morale e mentale di un filosofo di scuola tedesca, dotto, inervalto, umorista, tenace. ac.



† GIOVANNI TORTOLI.

Con la morte di Giovanni Tortoli insigne filologo fiorentino si è spenta la tradizione di quei letterati che vissero per la lingua italiana e contribuirono all'esistenza sui libri senza cercare altra gloria se non quella di dare agli altri il materiale per il lavoro scelto opportunamente e sanamente. Venire in modo definitivo le ultime lezioni dei testi classici; di dare la inappellabile sanzione a vocaboli discussi e vagliati attraverso l'instancabile intrigo dialettale e corretto dall'uso.

Giovanni Tortoli portò in questo lavoro assiduo, paziente e profuso alle generazioni venturo, tutto il suo ingegno, la sua forza di volontà, le sue rare doti di resistenza al lavoro. Arcivescovo della Crusca, primo compilatore di quella Accademia, vice presidente della Società Danteica Italiana, egli era nato in Firenze nel 1832.

La sua opera letteraria se non fu vasta, fu sceltissima. Ricordiamo il suo primo lavoro giovanile « Della vita e delle opere di Ludovico Ariosto » a cui seguì dopo vent'anni il « Vocabolario della Crusca ed un suo critico ». Nel '35 pronunciò un discorso in morte di Gaetano Milanesi, arcivescovo della Crusca, al quale succedette, discorso magnifico di pensiero e di forma.

Si debbono al Tortoli molte rismontaggi generali, principalmente quelli delle antiche *Commedie* del cinquecentista Giovan Maria Cecchi, delle *Commedie* e *Satire* di Ludovico Ariosto, e del *Storia del Concilio Tridentino* di Frà Paolo Sarpi.

Il necrologio della XXIV Illustrazione, iniziato con la morte del socialista Ga, deputato del IV collegio di Torino, registra ora una perdita veramente



† L'ex-ministro CESARE FANI.

sensibile, quella dell'avvocato Cesare Fani, deputato del II collegio di Perugia. Non è esagerazione il dire che Fani nella Camera italiana rappresentava da ventotto anni tutta una tradizione di patriottismo, di liberalismo vero, di cultura, che oggi ben pochi riassumono. Aveva appena 15 anni, quando nella sua Perugia (come risulta da documenti irrefragabili) partecipò valorosamente alla difesa contro gli svizzeri pontifici, assalitori della città emancipata, nella quale essi compirono la memorabile strage, detta del 20 giugno 1859. Fuggiasco per questo, riparò in Toscana, ma l'anno dopo anche Perugia fu libera, e vi rientrò, dopo avere preso parte come volontario alla campagna dell'Italia Meridionale. Era ancora studente quando lo attraversò di nuovo lo squillo della tromba garibaldina, nel 1866, e si distinse a Condino. Avvocato poi, membro delle amministrazioni locali, chiamato per la facilità del suo spirito, per la bellezza del suo ingegno, per l'amabilità del suo animo ad un'infinità di pubbliche mansioni; si vide eletto, nel 1886, deputato alla Camera accompagnato dall'universale fiducia dei perugini, che certo non fu delusa. Sedette al Centro Destro; fu per nove legislature dei più operosi della parte liberale moderata; la sua parola rinvoltò spesso, sempre elevata, sempre superiore, nelle più importanti discussioni. Fu nel 1893 membro e segretario del Comitato dei Sette per le responsabilità bancarie; presiedette il Comitato dei Cinque che rinviò Nunzio Nani all'Atto Corte di Giustizia. Fu poi sottosegretario di Stato per la Grazia e Giustizia coi ministri Giannone, Zanardelli e Bonacci, nei susseguenti gabinetti (di Rudini), dall'1 luglio 1895 al 29 giugno 1898; ed anche ministro guardasigilli nel gabinetto Luzzatti, dal 31 marzo 1910 al 28 marzo 1911; mantenendo intatta la reputazione di uomo coscienzioso, ineccepibile. La sua parola era elegante, forbita e sempre persuasiva; la sua fronte rispecchiava in ogni occasione la serenità del suo animo; la sua vita operosissima di avvocato assiduamente consultato nel ramo civile e nel penale, era semplice, senza fastosità esteriore, e si svolgeva con le forme di una salfabilità mai smentita. Tutto questo spiega il cordoglio unanime, sincero per la perdita di lui, avvenuto, dopo breve malattia, in Palermo, dove era stato per doveri professionali.

Guardate ciò che fa l'Odol!

L'Odol fa di più che pulire ed imbellire i denti, li preserva contro la carie, purifica e rinfresca la cavità boccale, conserva sane le gengive e le indurisce, profuma deliziosamente l'alito.

L'Odol solo fra tutti i dentifrici, ha una notevole e speciale proprietà: esso impregna coi suoi elementi antisettici le mucose della cavità boccale, liberandole per molte ore dai microbi e dai processi di fermentazione, i quali, se non vengono combattuti in tempo, distruggono i denti.

IN ASIA MINORE SULLA VIA DI DAMASCO

Adalia. I contrasti in Oriente. Arabi e turchi. Ospite dell'Arcivescovo. Il miracolo. Il corvo che accompagnò il Re. Metà chiesa e metà moschea. Contro la moglie del nostro console. La tomba di Fafura. La fuga di San Paolo. Il posto della conversione. Il quartiere dei lebbrosi. Il bottoni d'Aleppo. Da Gerusalemme alle Piramidi.



Panorama di Aleppo.



L'imbarco del legname ad Adalia.

Anche l'Italia, che non può disinteressarsi di tutto quello che accade nel Mediterraneo Orientale, ha posto piede sulle coste dell'Asia Minore. Per ora con una minuscola concessione di studi per una ferrovia di qualche diecina di chilometri, da Adalia verso l'interno. E di Adalia e di questa piccola concessione si ritorna a parlare più che mai proprio in questi giorni, poichè oggi si domandano da quella parte dei compensi per tutte le spese non lievi che abbiamo dovuto sostenere per l'occupazione delle isole dell'Egeo, da restituirci, secondo il trattato di Losanna, quando non vi saranno più turchi in Cirenaica e in Tripolitania. Ci voleva la nostra piccola concessione per far riparlare di un paese che, fino dalla remota antichità, e poscia, nel Medio Evo, ebbe una grande importanza all'epoca dei crociati. Dopo parecchi secoli la Croce vi ha fatto la sua ricomparsa, simbolo di civiltà, nel tricolore che sventola nelle occasioni sulla sede del nostro Consolato. Le mura che circondano la città, costruita su un'altura quasi a picco sul mare, in fondo al grande golfo che dalla città prende il nome, le danno un aspetto quanto mai caratteristico e pittoresco. Naturalmente, in Oriente, come al solito, anche Adalia, è meglio vederla da lontano. Si apprezza il pittoresco, e non si vede la sudiceria: non si sentono i poco piacevoli effluvi che emanano dalle case, dalle persone, dalle pozanghere, che spesso impediscono di attraversare le strade strette e tortuose del quartiere greco, come del quartiere turco. Il molto discorrere che, si fa ora di questo paese, può far sperare che, in un avvenire più o meno lontano, possa essere creato e sviluppare anche un quartiere... europeo. Per ora Adalia è una città completamente asiatica. Ho parlato di effluvi poco piacevoli. Eppure, in un libro di pochi anni fa, si parla della sua aria balsamica e profumata, e Adalia è descritta come il paese degli Aranci! E, a non grande distanza, verso Burdur, vi sono zone assai vaste che ricordano le pianure delle rose della Bulgaria, poichè la coltura della regina dei fiori è la grande ricchezza del paese. Ma, in Oriente, sono dappertutto vivi e impressionanti questi contrasti, ai quali si finisce per abituarsi.

Questi paesi che, ancora pochi anni fa, ci sembravano così distanti, erano ben conosciuti dai Romani. Anche ad Adalia s'incontrano degli avanzi di quell'epoca. Nelle rovine di un arco di trionfo eretto in onore di



vico Mantegazza col cavas che accompagnò il nostro Re a Damasco.



Damasco. — La finestra da dove, si dice, venne fatto fuggire San Paolo.

LE VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI CONTINENTAL
SONO LE MIGLIORI

peissimo, a Beyrouth: la grande capitale della Siria: in questo momento il centro da dove s'irradia nell'interno la propaganda per le riforme. Qui siamo in paese arabo. I turchi rappresentati da poche centinaia di funzionari e dall'esercito sono i dominatori, non anati certo, malgrado la comunanza della religione. Tanto che, fino a un certo punto in questo movimento che ha carattere antiturco sono d'accordo arabi e cristiani. Il turco ha impoverito questi paesi una volta fiorenti, e, da qualche anno, si è andato accentuando un grande movimento di emigrazione verso le due Americhe, e specialmente verso quella del Sud. L'anno scorso trentamila siriani hanno attraversato l'Oceano. Non sono tutti perduti però per la Siria, poiché molti ritornano, o, ritornando, mandano denaro. In America si assommano facilmente alla popolazione, e quasi sempre cambiano nome: prendendo, sebbene musulmani, quello di qualche santo cristiano. Mahmoud e Selim diventati laggiù dei don Carlos o dei don José. Parecchi prendono moglie e allora difficilmente ritornano, anche perché si troverebbero in una posizione imbarazzante in paese musulmano. Tornano invece, in un certo numero, gli scapoli e quelli che han lasciato in Siria le loro famiglie e han messo insieme un certo gruzzolo.

«All'emigrazione dà un contingente in proporzioni assai più grandi il Libano. Se dovesse durare così, questo piccolo paese al quale le Potenze, nel 1860, hanno garantito una certa autonomia, dopo la spedizione francese, in seguito ai terribili massacri, in pochi anni avrebbe finito di esistere. Scomparebbe questo nucleo di tre o quattrocentomila anime che, attraverso i secoli, anche quando la potenza ottomana era al suo apogeo, ha saputo conservare una certa indipendenza e la sua fede cristiana. Alla quale si convertirono nel V secolo, e, secondo la leggenda, per il miracolo di San Simone Stilita».

A quell'epoca si erano date al cristianesimo solo poche popolazioni della costa. A poca distanza dal mare, imperava il paganesimo. Ora avvenne che, in un certo periodo queste popolazioni dell'interno furono terrorizzate da una quantità di belve che facevano ogni



Un minareto con la colonna a mosaico ad Adala.

giorno delle vittime. Capitato in questi paesi un libanese convertito al cristianesimo, si rivolsero a lui per consiglio. E il neo cristiano suggerì loro d'andare dal Santo, il solo che forse poteva salvarli. Una deputazione di libanesi andò da San Simone Stilita, il quale gli disse:

— Vi salverò, se mi ascoltate e seguite il mio consiglio. Prendete un po' di questa polvere e mettetene un po' qua e là sulle cime delle vostre montagne e fate erigere delle grandi croci. E solamente quando avrete veduto il risultato io vi domanderò di farvi cristiani.

Fecero quanto aveva loro detto il Santo. Pochi giorni dopo trovarono una quantità di belve morte, ai piedi delle croci, e andati in massa dal Santo abbracciarono la fede di Cristo. Ancora adesso si mostrano degli avanzi di rozze croci che la leggenda vuole sieno quelle alzate in seguito al consiglio del Santo.

Popolo eminentemente religioso il libanese, tanto sotto il governo ottomano, come con l'autonomia della quale gode da più di mezzo secolo, è, in realtà, diretto dal suo clero, al quale obbedisce ciecamente.

Sono stato ospite, in un paese del Libano, a pochi chilometri da Beyrouth, di monsignor Anad, arcivescovo maronita anche di Cipro, dove è una discreta colonia di maroniti — nome che vien dato comunemente ai libanesi perché è sotto un loro vescovo-guerrigero — Marone — che la loro storia ha le più belle sue pagine.

In paese di capitalazioni, appena si esce dalla città, è sempre bene farsi accompagnare da un *cavas* del proprio Consolato. Ciò non è da solamente la magra consolazione di vedersi salutato con rispetto dalle sentinelle e dai soldati; ma vi risparmia una infinità di noie, e poi vi fa passare.... là dove le guardie, i doganieri non lasciano passare gli altri.

Più che mai, quando il *cavas* è il celebre Ahmed del Consolato italiano, un albanese da 43 anni al nostro servizio, e il cui padre fu anche lui *cavas* con noi.

È il *cavas* che ha accompagnato anche l'attuale Re d'Italia a Damasco, quando, molti anni or sono, fece un viaggio sulle coste dell'Asia Minore. Quel suo viaggio per accompagnare il nostro Sovrano è la più bella pagina del suo stato di servizio, e, naturalmente, ne parla volentieri con un senso di legittimo orgoglio. Il Re, allora principe di Napoli, sbarcò nel più stretto incognito. Per suo ordine espresso, nemmeno il console andò a riceverlo. E viaggiava con altro nome. Durante i giorni della sua permanenza fu il *cavas* la sola persona che accompagnò il principe e il suo aiutante di campo. Mi raccontò, che, prima, aveva accompagnato allo stesso modo anche il principe Amedeo, che si tro-

vava a Beyrouth quando morì Vittorio Emanuele II.

Ahmed parla un italiano a modo suo, ma riesce sempre a farsi capire abbastanza bene, ed è da quasi mezzo secolo la provvidenza dell'italiano che per ragioni di studio o altro capita a Beyrouth. Musulmano convinto per quello che riguarda.... la poligamia, poiché si lamenta — mezzo scherzando e mezzo sul serio — che il suo modesto stipendio di funzionario italiano, non gli permetta di prendere qualche altra moglie: i maligni dicono non abbia la stessa scrupolosa osservanza altrettanti nei permessi, anche nei divieti del Corano, e, specialmente in quello.... di bere del vino.

Ma a Beyrouth nessuno vi bada. Beyrouth è una città europeizzata. Sarebbe ben diverso a Damasco, in questa città santa del mondo musulmano, antica sede dei Grandi Califfi e nella quale è vivissimo il fanatismo religioso. Siamo oramai ben lungi dall'epoca nella quale il Sultano che la conquistò, tenne a mostrarsi tollerante verso i cristiani, tantoché, per un pezzo, nella grande chiesa trasformata poi nella celebra moschea, andavano a pregare maomettani e cristiani. La chiesa era stata divisa in due parti con un grande tramezzo, e aveva due porte. Dall'una entravano i cristiani nella chiesa loro; dall'altra entravano i musulmani nella parte della chiesa convertita in moschea.

Adesso le cose vanno ben diversamente. Il cristiano e l' europeo in genere — che per il musulmano è sinonimo di cristiano — è ovunque guardato con disprezzo, e non sempre dissimulato. Mi sono trovato presente a questo proposito a una scena penosa... ma necessaria. Attraversava uno dei celebri bazar di Damasco — celebre per quello che era una volta, non certo per la paccottiglia tedesca esposta ora nei negozi — insieme al nostro Console cav. Vivaldi, e la sua gentile signora: sposa da poche settimane. Un ragazzaccio le lanciò addosso qualche cosa con un gesto di disprezzo. Il *cavas* che ci precedeva se ne accorse, e, senza tanti complimenti, gli lasciò andare due colpi secchi col suo bastoncino di ferro, che lo fecero gridare

"Puro come l'acqua minerale"

SAPONE ROYAL VINOLIA

si rivela
nel suo piacevole effetto
sulla
carnagione.

SA LUS

ANTINEUROTICO DE GIOVANNI

FORMULA-DEL SENATORE
PROF. ACHILLE DE GIOVANNI

Tonico ricostituente
del sistema nervoso
NEVRASTENIA-ISTERIA-IPOCONDRIA

Società per l'Antineurotico De Giovanni-Bologna

come un ossesso. Spettacolo e scena dolorosa — ripeto — ma necessaria. Guai se, in un caso simile, il *cazaz* lasciasse correre. Non si sa che cosa potrebbe accadere il giorno dopo! Ed il rispetto, il prestigio del *cazaz*, che rappresenta in queste circostanze l'Europa e i suoi diritti, è tale, che nessuno fiato.

Ma, naturalmente, si rincolla l'odio.

Ah no! La vita non è né facile né piacevole per l'Europeo a Damasco, e i consoli — cinque o sei in tutto — si considerano un po' come in esilio. Da qualche mese, in una città dove sono due o tre alberghi molto ma molto modesti, da qualche mese è una grande risorsa un piccolo club fondato, per l'appunto, dai consoli e dai pochi europei che sono a Damasco per i loro affari. Un club la cui sede è formata in tutto e per tutto da tre o quattro piccole stanze, nelle quali, all'ora del tè, finiscono per riunirsi tutti quanti a far quattro chiacchiere e a giocare l'inevitabile *bridge*. Anche i nemici del *bridge*, a giocare. Bisogna pensare, che, a volte, nell'inverno, le nevi del Libano, costringendo a sospendere il servizio della ferrovia, da Beyrouth a Damasco, si rimane per delle settimane senza posta. Ahimè, gli europei non possono avere per la Città Santa l'entusiasmo degli arabi, che la considerano come un paradiso terrestre, e che come tale è stata tante volte cantata dai loro poeti.

A rendere ancora più venerata la città contribuisce il fatto che sono seppellite a Damasco la figlia Fatima e due delle mogli del Profeta.

Un'altra tomba si dice sia quella dei muezzin di Maometto, ed è di riputazione mondiale della grande Moschea degli Omniadi. Veramente l'attuale moschea non è che una ricostruzione fatta sullo stesso disegno, poichè la moschea antica fu distrutta da un incendio una decina d'anni fa. È veramente un edificio grandioso la cui ricostruzione deve essere costata parecchi e parecchi milioni. Quel contrasto al quale accennava da principio si verifica anche qui. In mezzo al lusso di marmi,

di tappeti, di decorazioni preziosissime, per il musulmano si vede che non stonano certe lampade a petrolio da due o tre franchi coi vetri affumicati che devono fare un puzzo orribile quando sono accese, appese al soffitto con delle sudicie corde, quali grosse quali sottili e che scendono quasi fino ad altezza d'uomo!

Il nome di Damasco evoca naturalmente per i cristiani il ricordo della conversione di San Paolo. E la guida — se ad una guida avete creduto di dover ricorrere — vi mostra con la più grande convinzione non solo la tomba del Santo che protesse la fuga di San Paolo, ma la finestra dalla quale i cristiani discesero l'Apostolo in una cesta durante la notte, senza pensare che si tratta di un muro turco costruito molti secoli dopo! Così, tanto per dire qualche cosa ai forestieri, le guide si sono messe d'accordo da un certo numero d'anni per indicare, a poca distanza da Damasco, il posto ove avvenne la conversione di San Paolo, mentre nel Medio Evo la tradizione indicava un punto presso il villaggio di Kokab. La tradizione musulmana indica anche, vicino a Damasco, nientemeno che un posto, dove avrebbe passato qualche tempo Adamo, e vi sarebbe stato ucciso Abele, e Abramo avrebbe avuto conoscenza dell'Unità di Dio.

E peggio per chi non ci crede. Damasco ha ancora un quartiere dei lebbrosi, guardato a vista dalle sentinelle. Quei disgraziati non possono uscire: ricevono il vitto, passato loro con una certa precauzione, e vivono e si moltiplicano fra loro. C'è da domandarsi come mai, con così poca cura strage. Eppure la salute pubblica è relativamente buona, e l'Europeo non corre pericoli da questo punto di vista. Ne corre molto di più, per esempio, ad Aleppo, per quel famoso bottono, terrore di tutte le famiglie dei consoli europei, specialmente delle signore, che la medicina non è ancora riuscita a saper bene che cosa sia e, quindi, a curare. Il fa-

moso bottono d'Aleppo è una specie di foruncolo. Spesso viene sulla punta del naso, ed ha un periodo di qualche settimana nel quale cresce e finisce per deformare il viso, e un periodo presso a poco uguale di decrescenza. Lascia quasi sempre una cicatrice, a volte poco visibile, ma, a volte, così larga da deturpare. V'è il caso di prenderlo, anche rimandando poche ore ad Aleppo. Ragione per cui, anche tra i forestieri che vengono in carovane a visitare la Siria, sono sempre numerose — sopra tutto — le signore, le quali rinunziano volentieri al viaggio ad Aleppo. Non sorride loro l'idea di ritornare a casa... con un grosso foruncolo, o una cicatrice deformante sulla punta del naso! Preferiscono fermarsi di più in Palestina, sperando in maggior copia le indulgenze promesse a chi vi si reca in pio pellegrinaggio.

Avrei voluto fare anch'io lo stesso e dopo essere stato... sulla via di Damasco, andare a Gerusalemme. Ma il mare agitato non ci ha permesso di sbarcare a Caiffa, da dove si va a Gerusalemme con tre ore di ferrovia. Per parecchi giorni i vapori non si sono fermati, o si sono fermati poche ore soltanto, aspettando inutilmente venissero le barche. Una volta, a proprio rischio e pericolo, uno poteva tentare di scendere, quando anche col mare agitatissimo dei marinai coraggiosi venivano lo stesso al vapore con le loro barche. Ma, dacché una barca, qualche anno fa, si capovolse e perirono le dodici o quattordici persone che avevano sperato di arrivare a Caiffa lo stesso, la capitaneria del porto vieta l'uscita delle barche quando il mare è molto cattivo. Le cose muteranno quando sarà costruito il porto per il quale i francesi hanno avuto recentemente la concessione. Ma questa volta, passando si può dire in vista di Gerusalemme, senza potervi andare, ho dovuto proseguire invece, contrariamente al mio programma, fino a Porto Said, e poscia al Cairo. E son finito alle Piramidi invece che in Terra Santa...

VICO MANTEGAZZA.



... la profumeria Carlo Erba
è la più raccomandabile
alle signore perché garantita
igienica....

IN ASIA MINORE. - SULLA VIA DI DAMASCO.



La grande Moschea degli Omniadi a Damasco.



Damasco. — Cimitero dove sono le tombe della figlia e di due mogli di Maometto.



LES PARFUMERIES DE GABILLA

6 RUE ÉDOUARD VII
8 PLACE ÉDOUARD VII
PARIS

USINES
203 RUE DE PARIS.
IVRY.

FOLLE PASSION
LA VIERGE FOLLE
XANTHO
MINNE
MUSARDISES
L'AMBRE DE GABILLA
LA VIOLETTE DE GABILLA



ULTIMA CREAZIONE: **"TANGO"**, nuovo profumo.

I PROFUMI, le POLVERI DI RISO, le LOZIONI, i SAPONI e le ACQUE DA TOILETTE

della Casa GABILLA hanno ottenuto

la Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1911.

Deposito presso: TOSI QUIRINO - Milano.

ne; il suo intervento assicurava, agli occhi di Gioconda, la vittoria.

— Ebbene, — le disse Folco, — ora credi che Alberto mi sia amico?... Non gli devo tutto in questo istante?

La contessa ebbe il suo sorriso enigmatico. — Non discutiamo! — rispose.

— Perché non vuoi piegarti all'evidenza? — insistette Folco.

— Ma che fosse amico tuo non ho mai dubitato! — esclamò Gioconda. — Dubito sempre che sia amico mio... È un'impresione; potrà ravvedermi col tempo.

Folco entrò così agli stipendi della Casa Scotti. Non gli riuscì difficile impraticarsi di quel commercio; sette, come diceva Alberto, sulla breccia, francamente, valorosamente. Quasi, ci si divertiva; non gli dispiaceva quel lavoro febbrile, che i primi giorni lo aveva stremato di forze; non gli dispiaceva quella sfilata di gente che trattava le futilità, le maglie di seta, gli oggettini leggiadri e inutili, con gravità pensosa; non gli dispiaceva, sopra tutto, guadagnarsi la vita. Pensava al bimbo che doveva nascere, e al piacere di potergli raccontare, un giorno, che papà vendeva le calze e i fazzoletti mentre egli veniva alla luce.

Che cosa non avrebbe fatto per quel bambino di domani, per quel piccolo Manfredi o per quella piccola Lillia? Dov'erano le sue stolte ambizioni letterarie, l'illusione superba di conquistare l'alloro coi libri?... Folco ne sorrideva senza amarezza, come di sogni puerili. E mai non gli era parso che la festa

fosse così dolce; che il riposo fosse così confortante, così lieto.

Andava a spasso con Gioconda la domenica, come un piccolo borghese, e qualche volta a teatro, nei posti popolari; egli abituato a tutte le squisitezze d'una esistenza ricca, godeva l'esistenza modesta del commesso, piaciamente; non aveva occhi se non per Gioconda e non rammentava il lusso, i capricci, lo scialo d'un giorno, quasi non li avesse mai conosciuti. In verità, se lo stipendio fosse stato un poco più largo e gli avesse dato modo di curar meglio Gioconda, non lo avrebbe barattato con un patrimonio, perché sentiva tutto l'orgoglio nobile della fatica, tutta la soddisfazione di lavorare per sua moglie e pel suo bambino.

Gioconda, in silenzio, dissimulando abilmente, soffriva.

Dopo quella prima visita al ritorno da Parigi, i suoi avevano appreso che Folco s'era dovuto accontentare di un posticino con modesto stipendio; che Gioconda aveva venduto manicoct e stola e tutti quanti i suoi oggetti preziosi, eccettuati l'anello nuziale e l'anello di rubino; che anche Folco aveva venduto libri, stampe, quadri; che s'erano ridotti in due camere mobiliate.

— Hai preso la via più lunga, — osservò la signora Delfina, — ma finisci per vivere come e peggio tu avessi sposato il pellicciaio....

Distinguiamo! — interruppe il signor Piero, comprendendo che Gioconda era ferita dalle parole inconsciamente crudeli di

sua madre. — Il conte Filippeschi è sempre il conte Filippeschi; e un giorno sarà ricchissimo.

— E quando verrà questo giorno? — rim-

Esportazione Mondiale.

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

PILLOLE DI CREOSOTINA
DOMPÉ-ADAMI

Rimedio di grande efficacia per la pronta guarigione della

TOSSE CATARRO BRONCHITE

MALATTIE DI PETTO

FLACONE DA L. 2 e L. 25

FARMACIA DOMPÉ
VIA C. ALBERTO 31
MILANO

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.
Monza.

Corredi di famiglia.
Catalogo gratis.

CHIAVARI MILANO ROMA TORINO GENOVA
FIRENZE BOLOGNA NAPOLI

Le lettere

K & C

si devono sempre nominare se si desidera avere il rinomatissimo tè russo originale K & C di Popoff. Una prova conferma la sua bontà

D. VENEZIA GIOIELLERI RALLOTTI

ARGENTIFATTI DA S. M. IL RE D'ITALIA
E DALLE L. A. A. DUCI DI GENOVA

Illusion Dralle

nel faro

Sono i soli profumi che danno la vera illusione del fiore fresco.

Un atomo è sufficiente

Mughetto - Rosa - Lilas - Violetta
Gelsomino - Heliotrop, ecc.

Gran Premio Esposiz. Torino, Bruxelles

Rappres. **EZIO MARGONELLI** - Genova

È USCITO:

La Dominante

Poema di **Spartaco MURATTI**

In-8, con iniziali a colori, e fregi: **Tre Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

BOSTONIANS
Famous Shoes for Men.

Le **BOSTONIANS**, sono foggiate sopra forme già accuratamente e con successo sperimentate per la loro incontrastata praticità.

D. SERRINI e FIGLIO AGENTI GENERALI PER L'ITALIA **ROMA**
Via del Tritone, 133 - Corso Umberto I, 78

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI**, in Lugo di Vicenza.

derla, nè far capire che aveva capito; poi Folco era l'intero giorno occupato, ritornava a casa la sera stanchissimo; non si sapeva quale fosse l'ora meno inopportuna per una visita. Da ultimo, Ariberto pensava che alla contessa, orgogliosissima, sapeva male forse ch'egli, compagno di cene e di svaghi a Parigi, vedesse la sua povertà presente; e per delicatezza stava lontano.

Folco gli corse incontro a ringraziarlo della visita inaspettata; ma si arrestò vedendo l'espressione dolente, grave, ch'era sul volto d'Ariberto.

VINI VALPOLICELLA Cantine Trezza

— Folco; — disse questi dopo essersi inchinato alla contessa, — io devo compiere un incarico molto penoso.

— Mio Dio! — esclamò con voce soffocata il giovane. — Sta male la mamma?

— No: si tratta di tuo padre: devi partire subito.

— È molto ammalato? — interrogò Folco affannosamente.

— Molto. Parti subito.

Folco si gettò nell'altra camera a preparare una valigia.

Ariberto fece qualche passo, avvicinandosi a Gioconda.

— Andate anche voi! — consigliò sottovoce. — Suo padre è morto; Folco avrà bisogno d'un cuore fedele. È il notaio che mi

telegrafa, perchè avverta Folco, la cui presenza è necessaria all'apertura del testamento. Andate anche voi. Accompatelo!

Gioconda tremava, pallidissima.

— Vi ringrazio! — disse ella pure sottovoce.

Corse da Folco, lo serrò stretto; gli morrò all'orecchio:

— Ti accompagno!

Folco la guardò, comprese; e si abbandonò tra le braccia di lei, piangendo disperatamente.

(Continua)

LUCIANO ZÜCCOLI

Parfum "QUELQUES FLEURS, HOUBIGANT, parfumeur, Paris.

È uscito:

ESILIO

Nuove liriche
di
Ada NEGRI

(Edizione bijou)
QUATTRO LIRE.

Della stessa autrice:

Fatalità, poesie, 91.^a edizione
formato bijou. . . L. 4

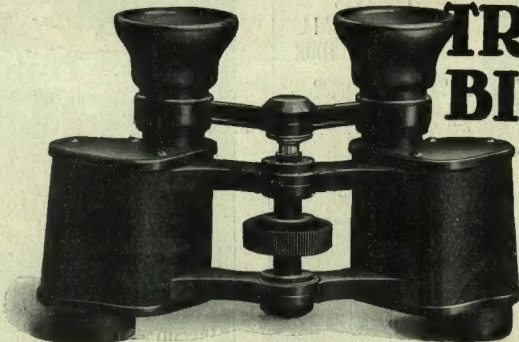
Tempeste, nuova poesia.
16.^a edizione. 4

Maternità, nuova poesia.
15.^a edizione. 4

Dal profondo, nuove liriche. 4

Commissionari e veglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

GOERZ TRIÈDER BINOCLE



In vendita presso gli Ottici
CATALOGHI GRATIS.

Stabilimenti Ottici
C. P. Goerz

Società Anonima
Berlin-Friedenau, 44
GERMANIA

Vienna - Parigi - Londra - Nuova York

VENDETTA COMICA



Immerso in un profondo ed aspro duolo
Maturava l'uomane una vendetta.
Sopra quella che ha avuto il pensiero solo
Di mancare alla fe' ch'egli risapeta.

Gli parve un giorno di trovarla in dolo,
E sulla strada pubblica l'aspetta.
E armato d'un fiascone di veleno
Gran parte sulla faccia gliene getta.

A quel tiro birbone la donnina
Sorriso e in nulla affatto si scompone
Perchè sente l'odor della CHININA.

Di bottiglia sbaglia l'irato amante,
E lanciando CHININA di MIGONE
Fe' barbata la donna in un istante.

L'ACQUA

CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tonaceo rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali.

Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

L'acqua CHININA-MIGONE si vende in fiasconi da L. 1.80 e L. 2.55, ed in bottiglie da L. 4.20, L. 6.30 e L. 10. Per le spedizioni del fiascone da L. 1.80 aggiungere L. 0.35, per le altre L. 0.60.

Trovati tanto profumata che fa odore ad si profuma da tutti i Farmacisti, Profumerie, Parapharmacie, droghieri, Chicaglieri, Bazar.

Deposito generale da MIGONE & C. - MILANO, VIA OREFICI (Passaggio Centrale, 2).



In vendita presso i principali profumieri.

All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 23.

BELLEZZA DELLA CARNAGIONE COLD CREAM

MERAVIGLIOSA

ed altre specialità da Toiletta

RICHARD HUDNUT

NEW-YORK



Farmacie
Profumerie
Grandi Magazzini



Tra Giolitti e Finocchiaro.
Ma è un progetto che salva ve-
ramente l'Italia dalle famiglie?
— L'importante è che serva a
salvare il Ministero.



Opposizione... disinteressata.
— Mi dispiacerebbe che il progetto
venisse approvato.
— Per ragioni politiche?
— No, per ragioni d'impiego: sono
direttore di un brodetto.



Punti di vista.
— Da qualche mese mio marito è
in America e non dà segni di vita.
— Ma siete sposata in chiesa?
— Soltanto in chiesa.
— Oh, allora siete a posto.



La ragione per cui...
— Il marito di Adele è contro
il progetto: appare non ha cele-
brato che il matrimonio civile.
— Ma cogli elettori ha celebrato
l'unione coll'assistenza del prete.



Spettacoli sotto censura?
— Ecco una vecchia commedia
diventata d'attualità: «Prima il
sindaco e poi il piovano».
— Ma per la rappresentazione
c'è il permesso del conte Gentiloni?

nerale Varela, ed il ministro della ma-
rina sono uccisi. Il Congresso, l'attuale
stranamente, costituisce governo
provvisorio con a capo il colonnello Re-
nauville, che rimarrà in carica fino alle
nuove elezioni. La marina riconosce il
nuovo governo. L'ex presidente, Billin-
ghurst, è prigioniero nel penitenziario.
A Torino, il drigibile militare 24 va in
ore 7.30 da Campitolo a Torino (km. 475)
viaggiando ad una velocità di 450
uelti.

Napoli. Pogonari in sciopero 8000 ve-
ricatori del porto.
Palermo. Muore l'on. Cesare Pani, di
anni 70, deputato del II collegio di Fe-
ruga.

KOLA DULTZ

l'insuperabile nutrimento del cervello e dei nervi è il mi-
gliore rimedio per la nevrosismo e per tutti i disturbi da
essa causati. Chi soffre di mal di capo, di giramenti di
testa, di ronzii nervosi nelle orecchie, di insomnie, di melan-
colia o di eccitamento nervoso, di lente digestioni, chi av-
verte un indebolimento della memoria, dell'apparecchio mo-
torio o di tutto l'organismo ricorra alla «KOLA DULTZ»,
raccomandata dai più illustri medici ed usata negli ospedali
e nei sanatori di malattie nervose. — Scioccando al
deposito Massimo Dultz sez. 385, Milano, Via Portenaz 14,
si riceve gratis e franco di porto un saggio di Kola Dultz,
onde se ne possa sperimentare la bontà e l'efficacia.

Durazzo. Essad pacifica accolta di ritirarsi
il 12 corr. nell'immensità dell'arrivo del
principe di Wied.

B. Roma. Alla Camera è considerato il de-
putato Cesare Pani; è dichiarato neanche il II
collegio di Perugia ed è tolta la seduta.

Agliate. Per scoppio di caldaia autochiave
nello stabilimento di tintoria Villa, uccisi due
operai e venti feriti.

Borghiera. Arriva in incognito la Regina
Elena per un consiglio di famiglia col fratello
principe Mirko e consorte e il nuovo gran-
duca Nicola Costantino, e col fratello prin-
cipe Danilo e consorte.

Londra. In seguito a contrasto fra le due
soglie Cristabell e Silvia Frankfort, l'esercito
delle suffragette divise in due campi.

— Grande comizio a favore
dei prigionieri politici portu-
galesi.

Stoccolma. Circa 80.000 con-
tadini convenuti da ogni par-
te, si recano a bandiere spie-
gate a palazzo reale a chie-
dere l'aumento degli arma-
menti militari e della ferma
della fanteria. Il Re risponde
con un lungo discorso asse-
curandosi ai sentimenti dei con-
tadini in contrasto col pro-
gramma del governo.

Costantinopoli. Il governo
decide di ammettere le donne

ITALIANA
TRIONFATRICE DEL 1913
IN ITALIA E ALL'ESTERO IN TUTTE LE GARE DI
VELOCITA' - REGOLARITA' - RESISTENZA - CONSUMO
TIPI 1914 - 12-15 HP 4 CL. RUOTE SMONTABILI
30-30 HP 6 ; MOTORI PER IMBARCAZIONI
FABBRICA AUTOMOBILI VIA ANDRÉO 40
TORINO

nelle università a special corsi di
tecnica, ginecologia, economia domes-
tica, scienza e diritti femminili.

7. Roma. La Camera discute sul
rinnovo, degli

che gli internati tiensi l'interno degli esteri.
Berlino. Il principe e la principessa
di Wied presano presso l'ambasciato-
re d'Italia, barone Bolati, presenti l'amba-
sciatore austriaco, il ministro di Rumania,
ed il principe Vilho-
rio di Wied.

Pietroburgo. Al teatro
Michailo spocchese
l'Capriccio di
D'Annunzio.

8. Roma. Da Ber-
dighera ritorno qui
la regina Elena.

Pirene. La Federa-
zione nazionale de-
gli avvocati delibera
lo sciopero generale degli avvocati.

Zurigo. Nel Museo d'arte e mestieri
aperta esposizione d'arte orientale.

Berlino. Il principe di Wied, che ha
adesso il accettare il trono di Alfas-

Maggio
Targa Florio
(Giro di Sicilia)

Luglio
Coppa Gruyère (Svizzera)
Cena di velocità - rega-
larità e consumo di Yerecili

Agosto
Mont Ventoux (Francia)

Settembre
Parma-Berceto
Gran Coppa Verdi

Ottobre
Caillon (Francia)

Novembre
GranCoppa SportClub
Cura di velocità e comu-
no delle Madonie.

nia, parte alle ore 18.10 per Roma.
Pietroburgo. Un decreto imperiale chia-
ma alle armi il primo band dell'eser-
cito territoriale, per quattro settimane

alle 11 ad Ismid (Asia minore).

THÉODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCIBOLLI
PER
COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI in France

Costantinopoli. Partono alle 8 per il
Cairo due aviatori miliziani turchi, il te-
nente Pehl che prende terra ad Ad-
bazar, ed il capitano Nuri, che atterra
alle 11 ad Ismid (Asia minore).

Volete la salute??



tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete

Acqua Nocera-Umbra
"SORGENTE ANGELICA."

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie

NUOVI VOLUMI della BIBLIOTECA AMENA

A. Una Libria di volume

Giovanni d'Agrève, ro-
manzo del Vincenzo Ma-
chiorno de Vord.

Spagna, di Edmondo
De Amicis.

Storia di una capiniera,
di Giovanni Verga.

Parisiens. Narrazione storica,
di Bizzozzo e del Jacco. - Roma
di Ieri e Oggi tradotto di An-
drea Noddi. - Tragedia lirica
di Felice Romani. - Tragedia
di Antonio Scribe. - Co-
profezione di Raffaello Barbieri.

Tizio Cato Sempronio, di
Anton Giulio Barrilli.

O tutto o nulla, di Anton
Giulio Barrilli.

Dosia, romanzo di Enrico
Greville.

Vaglia agli ed. Treves, Milano.

VIAGGI IN AFRICA

di S. A. R. la principessa

Elena di Francia

Duchessa d'Aosta

L'opera è uscita in due edizioni:

ITALIANA.

Un volume di 380 pagine
in-8, illustrato da 47 in-
cisioni, un ritratto in elio-
topia e 1 carta a colori:

LIRE 30.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

FRANCESE.

Un vol. de 380 pages in-8,
illustré de 47 gravures,
d'un portrait en héliogra-
vure et 1 carte coloriée:

FRANC 31.

D'imminente pubblicazione il QUARTO volume delle MEMORIE di
Francesco CRISPI. La prima guerra d'Africa
Documenti e memorie dell'archivio Crispi ordinati da T. PALAMENGHI-CRISPI.

In-8 grande: DIECI LIRE. Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.